PINZANO AL TAGLIAMENTO

VOLUME SECONDO

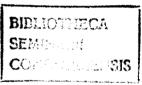
SAC. VITTORINO ZANETTE

P I N Z A N O   A L   T A G L I A M E N T O

STORIA CIVILE

DALL'AVVENTO DEI SAVORGNANO ALL'ANNO 1899

ANNO 1971

....

STORIA CIVILE

PARTE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

I NUOVI SIGNORI DI PINZANO

Nell'anno 1352 i conti di Savorgnano successero ai Pinzano nel possesso del castello di Pinzano, dei suoi beni e della sua giurisdizione.

Essi appartenevano ad una famiglia, che in quel tempo dominava Udine ed era una delle più potenti e ricche del Friuli. Siccome aveva reso molti servizi alla chiesa di Aquileia, era stata ricompensata dal patriarca di tanti titoli, beni e giurisdizioni.

In Friuli i Savorgnano erano molto temuti. Purtroppo non usarono la loro potenza e ricchezza a vantaggio della Patria, ma si servirono spesso delle piccole beghe tra castellani, per opprimere il più debole e così impossessarsi dei beni e venire poi a patti con i più forti.

Una parte di responsabilità poi della caduta del Friu

li in mano alla Repubblica Veneta è dovuta alla doppiezza ed all'egoismo di questi castellani, i quali ancora una volta pur di avere beni e feudi si schierarono con i Veneziani, a danno dei friulani.

L'anno 1352 Francesco qm.Federico di Savorgnano, a nome suo e dei suoi fratelli Castrone, Tristano, Ancellotto e Giovanni comperò per 210 denari di marche aquileiesi, dal nobile Zuanutto qm. Bertulo di S.Daniele, la terza parte del castello di Pinzano (1).

Poco dopo acquistò anche gli altri due terzi, che erano stati assegnati dal patriarca Bertrando allo Strassoldo ed al Budrio di Udine.

Il conte Fulvio di Savorgnano d'Osoppo ha una versione diversa. Egli afferma che i feudi ed il castello di Pinzano furono dati ad Ettore di Savorgnano dal patriarca con investitura i; giorno 9 aprile 1345. Secondo lo stesso conte, il feudo sarebbe durato alla casa di Savorgnano fino all'anno 1820.

Di questo castello come degli altri feudi da loro tenuti, Francesco e Tristano vennero investiti di nuovo dal patriarca Marquardo nel 1356 (2).

Alla morte di Francesco avvenuta nel 1374 o nel 1378, il detto conte lasciò alla moglie Elisabetta di Rizzau (Boemia) ed ai suoi figli nati da essa molte ricchezze e gemme (3)

Tra i diversi beni anche due castelli: quello di Pinzano e quello di Flagogna.

Il figlio Federico, non accettò di buon grado queste disposizioni paterne. Subito dopo la morte del padre pretese che la matrigna Elisabetta di Rizzau gli rilasciasse tutti i beni avuti. Ella resistette alle minacce. Fuggì da Udine e si rifugiò col figlio Ettore e le figlie Anna e Sofia nel castello di Pinzano.

Allora Federico di Savorgnano fece custodire con ogni attenzione il castello di Pinzano, dove la matrigna si era portata.

In questa triste circostanza Elisabetta nel mese di dicembre 1378 scrisse al giovane Corrado Boiani per avere dei consigli sul modo di comportarsi con il figliastro. Avvertì pure il Boiani che se avesse voluto portarsi a Pinzano, usasse la massima cautela, perchè il castello era diligentemente sorvegliato dalle milizie del Savorgnano (3).

Nel tempo della sua dimora a Pinzano, Elisabetta mandò due volte dei suoi procuratori a Giovannino di Ragogna, perchè lasciasse il castello di Flagogna, del quale era stato costituito capitano da Federico. Questo ufficio gli era poi stato confermato dalla stessa Elisabetta e da Federico e da Ettore.

Nell'anno 1382 una tremenda pestilenza si abbattè su tutto il Friuli (4).

A Pinzano ci furono diversi casi mortali. Lo stesso figlio di Elisabetta, Ettore, morì in Pinzano.

Passato il terribile morbo, Federico assalì il castel

lo dove ancora viveva Elisabetta con la figlia Sofia e se ne impadronì. Mandò Sofia a Udine e consegnò la matrigna ai signori di Colloredo che erano amici di Federico.

Ordinò di tenerla prigioniera, fino a che la donna non avesse ceduto alle sue vili pretese.

Essa riuscì a scrivere anche una lettera alla regina Elisabetta di Ungheria per chiedere aiuto.

La regina di Boemia-Ungheria Elisabetta così scrisse al luogotenente di Udine:

Elisabetta, consorte e moglie di Carlo IV, Imperatore dei Romani, augusta Regina di Boemia.

"Fedelissima ed assai cara a noi, Elisabetta, vedova del nobile Francesco de'Savorgnani... Conosciamo la tua fedeltà, e raccomandiamo vivamente (al luogotenente) di lasciare godere a codesta Elisabetta tutti i beni pacificamente e tranquillamente posseduti, per lei e per i suoi figli in modo leggittimo.

LII Gennaio XI di Regno. (5)."

E' questa una lettera molto affettuosa, dove la Regina di Boemia usa della sua autorità per poter permettere al l'infelice Elisabetta di rimanere in possesso dei suoi beni.

Elisabetta tentò poi di fuggire in Boemia, sua patria di origine, ma Federico la riprese e la condusse di nuovo nel castello di Pinzano, dove la tenne prigioniera dentro una torre per otto mesi (6).

Infine la povera donna, temendo per sè e per la vita della propria figlia, acconsentì a tutto quanto Federico pretendeva (7).

Finalmente Federico fu ucciso nel giorno delle ceneri dell'anno 1389, lasciando due figli legittimi: Tristano e Francesco, i quali nel 1399 si divisero fra loro l'eredità familiare.

Tristano seguendo le orme lasciate dai suoi antenati cercò di servirsi della potenza e dell'influsso della sua

famiglia per assicurarsi il dominio di Udine e su tutta la Patria del Friuli.

L'indpmani dell'assassinio del patriarca Giovanni di Moravia, 13 ottobre 1394, egli venne dagli udinesi nominato capitano e dominò quasi da signore sulla città.

Nel gennaio del 1412 Udine fu conquistata dal re Sigismondo di Boemia. IL Parlamento condannò al bando perpetuo Tristano e suo fratello Francesco Savorgnano, sotto l'accusa di volersi fare signore di Udine.

Essi allora si rifugiàrono a Venezia. Giurarono fedeltà alla Serenissima Repubblica Veneta e si misero al suo servizio con la speranza di poter riavere Udine. Passarono quindi a fare guerra al Friuli.

E' sempre la stessa storia per questi castellani i quali amano stare con il più forte.

Il passaggio dei Savorgnano con Venezia si presenta come un fatto particolarmente grave, perchè nel 1420, quando il Friuli sarà sottomessa dalla Serenissima, i Savorgnano

entreranno in Udine a fianco dei Veneziani. Finirà allora il governo dei patriarchi in Friuli ed incomincerà un rigido controllo instaurato dal Leone di S.Marco. Cesseranno quasi tutte quelle libertà e quei diritti che il popolo lentamente si era con tanta fatica acquistato in tutto questo periodo. Possiamo dire che l'epoca feudale in Friuli sia terminata. Finisce il periodo della Cavalleria e delle libertà comunali. La caduta del Friuli è dovuta anche ai Signori di Savorgnano, i quali invece di cercare l'unità tra i vari castellani, miravano ai propri interessi familiari, mettendoli in lotta tra loro.

....

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

1) Regesto dei Savorgnani. V.II. Archivio di Stato. Udine.

2) Bianchi. Mss. Doc. N° 4756/69.

3) P.Paschini op. cit. Vol.II pag. 343.

4) Vollo. I Savorgnani. pag. 253-55. Biblioteca Civ.Udine

5) Mss. Latini. c. 14. N48 coll. 42-37. Marciana Venezia.

6) Marcotti. Donne monache del Friuli . Pag. 47-58. Biblioteca Civ. Udine.

7) Marcotti op. cit. pag. 58.

....

CAPITOLO SECONDO

IL SECOLO XV IN FRIULI e IN PINZANO

Mentre in molte parti d'Italia in questo secolo si notano forti impulsi di rinnovamento e di ripresa, siamo in pieno umanesimo ed agli inizi del rinascimento, in Friuli non possiamo dire lo stesso. Pur notando qualche segno di rinascita, la Patria del Friuli deve subire la massima sconfitta, forse la più terribile: il dominio della Serenissima. Questo lungo periodo durerà dal 1420 al 1797.

Il dominio veneziano segna per il Friuli il tramonto di tutte le libertà comunali. La lettura degli statuti con cui erano governati i nostri comuni nel secolo decimo terzo e decimo quarto, manifesta l'alto tenore di vita sociale a cui erano giunti i nostri padri.

In Pinzano abbiamo dei periodi di prosperità alternati ad anni di carestia. Alle invasioni ungaresche si succedono quelle turche. Non dimentichiamo le pestilenze, i terremoti, le epidemie e gli anni di siccità.

Il dott.Joppi nella Rivista Friulana dell'anno I86I elenca una ventina di annate devastate dalla carestia e dalla peste.

Nell'anno I499 i Turchi passeranno per l'ultima volta per le nostre zone distruggendo e devastando ogni cosa.

Il Tagliamento in questo secolo causò danni ingenti alle persone ed alle cose.Fu vista la sua scorrere con colore di sangue.

Ci furono dei periodi di aspra siccità.Lo storico nel leggere gli avvenimenti friulani di questo secolo rimane profondamente impressionato e turbato per tutti i vari periodi di distruzione e di miseria,aggravati spesso da scosse ripetute,continue,a volte improvvise e violente di terremoto .

Nel I420 ebbe inizio la dominazione veneziana.

In questa grave calamità,il friulano con il suo carattere forte e paziente,subisce impavido la rovina.

Non si abbandona a gesti violenti ed a ribellioni, ma aspetta paziente il giorno della sua liberazione che verrà solo nell'ottobre del I866.

Il Friuli,pur subendo l'imposizione degli ordinamenti e delle leggi di Venezia,non disdegnerà in certi momenti una certa collaborazione con la Serenissima.

In questo periodo i friulani depongono le armi e si danno in prevalenza alla vita dei campi ed alla pastorizia.

Si mettono anche a coltivare le arti belle e costruiscono chiese e palazzi.

Nel '500 avremo una esplosione artistica sopra tutto con il Pordenone,i maestri Tolmezzini e Pellegrino da San Daniele.

....

CAPITOLO TERZO

RE SIGISMONDO D'UNGHERIA A PINZANO

Re Sigismondo di Ungheria e di Germania, dopo aver conquistato Udine cercò si impadronirsi dei castelli vi cini ed in modo particolare di quelli che erano dei Savor gnano, poichè li riteneva i più ricchi ed i più sicuri.

Verso la fine del I4I2 espugnò il castello di Pinzano. Poi continuò la sua guerra contro i veneziani, i quali si battevano contro di lui per avere il possesso del Friuli.

In questi anni Tristano di Savorgnano cercò più volte di impadronirsi di Pinzano. Si portò di frequente sot to le mura del castello, ma i soldati di Sigismondo lo custodirono molto coraggiosamente (I).

Il re d'Ungheria aveva molto caro questo castello anche per i tristi fatti successi qualche tempo prima ad Elisabetta.

Nel I4I3 il I7 aprile re Sigismondo fece pace con i

Veneziani e con il patriarca di Aquileia per cinque anni.

Tristano e Francesco di Savorgnano credettero con questa tregua di essere liberati dal bando di estromissione. Pensavano quindi di poter di nuovo riavere tutti i loro beni.

Ma il parlamento del Friuli confermò la condanna del I4I2.

Il 20 giugno seguente, re Sigismondo concesse a Guglielmo di Prata il castello di Flagogna (2).

Tristano e Francesco, sempre uniti nelle condanne e nei bandi e nelle confische, continuarono da soli la lotta, chiedendo di tanto in tanto l'appoggio della Serenissima.

Infatti troviamo dagli atti che perdettero e riconquistarono più volte il castello di Pinzano.

Nel I4I5 Pinzano è in mano della Chiesa di Aquileia (3).

Verso autunno del I4I7 detto castello è di nuovo dei

Savorgnano. Nel mese di dicembre di detto anno, il castello è però in mano di Sigismondo.

Egli infatti nel mese di dicembre scrive una lettera al patriarca di Aquileia Lodovico di Teck.

Allora il re era al Concilio di Costanza (I4I4-I4I8). Nella stessa lettera egli raccomandava di non esportare dal Friuli, specialmente da Porto Latisana e dai castelli di Pinzano e Ariis, i viveri. Così veniva impedito il vettovagliamento delle truppe venete (4).

Questa notizia è molto importante poichè ci fa sapere come Pinzano in questo periodo fosse uno dei centri di raccolta di grano molto importante.

Sotto Napoleone Buonaparte si ripeterà la stessa cosa. Allora Pinzano sarà il centro di raccolta non solo di viveri, ma anche di ori ed altri preziosi.

Stava quindi in questo momento passando un periodo di un certo benessere economico la nostra zona.

Ricordiamo che proprio in questo tempo la nostra chiesa farà i suoi primi acquisti a Rodeano ed a Valeriano.

Forse in seguito potranno venire alla luce ulteriori notizie su questo secolo.

Il motivo per cui Sigismondo aveva proibito l'esporto di vettovaglie da Pinzano era dato dalla previsione di dover riprendere la guerra con i Veneziani, appena terminata la tregua. Infatti nel I418 si riaccese la guerra ed i Savorgnano si erano uniti alle truppe venete.

Nel mese di giugno, del I420, il giorno 7, la Serenissima Repubblica Veneta entrò con i suoi eserciti in Udine. Tristano e Francesco Savorgnano erano tra i seguaci del Leone di S. Marco. Solo Pordenone rimase ai Duchi di Austria fino al I508.

Le città di Aquileia, S. Vito e S. Daniele rimasero soggette al patriarca di Aquileia.

Finisce così uno dei periodi più belli ed interessanti della storia del Friuli.

Da quel 7 giugno il Friuli sarà costretto a seguire altre vie per poter riavere la sua libertà di idee, di parola e di suffragio.

Diverrà spesso terra di nessuno e teatro di battaglie sanguinose.

Venezia non si curerà molto della terra ferma, poichè la sua grandezza era sul mare.

Tutte le nostre zone saranno considerate luogo di difesa. Saranno poi sfruttate da Venezia tutte le piccole risorse della nostra terra, ed in modo speciale sarà depauperata del suo legname.

Da questo periodo la storia del castello di Pinzano si svolgerà alla stregua di quella di tutti gli altri rimanenti castelli fiulani.

Una volta ritornato nelle mani dei Savorgnano, Pinzano sarà sempre luogo di loro dominio.

Il castello di Pinzano mantenne però sempre una certa supremazia in questa zona.

Nel I500 così è descritto il castello abitato perennemente dai Savorgnano.

In esso si amministra la giustizia in prima e seconda istanza.

C'è il giurisdicente.

C'è il capitano.

C'è un consiglio di dodici uomini, i quali aiutano il Giurisdicente negli affari più importanti del paese.

L'archivio del castello deve essere stato molto ricco ed abbondante. Ci avrebbe permesso veramente di continuare il nostro racconto storico su Pinzano e sui paesi limitrofi. Ma purtroppo al principio del I800 e durante l'invasione napoleonica venne distrutto quasi del tutto. Si sa che qui verso il I8I0 vennero portati qua tutti i ducumenti dei castelli vicini, da Pinzano. Ma purtroppo quasi tutto fu distrutto. I pochi documenti rimasti sono nell'archivio parrochiale, presso i conti di Savorgnano d'Osoppo e nell'Archivio di Stato a Udine. Sono però insufficenti per permetterci una seria e documentata storia di Pinzano.

....

NOTE AL CAPITOLO TERZO

I) De Renaldis. MEMORIE STORICHE DEL PATRIARCATO DI AQUILEIA. Pag. 37.

2) P; Paschini. Opera citata. Vol. III Pag. I53, I^ edizione.

3) P. Paschini. Opera citata. Vol. III Pag. I53. I^ edizione.

4) P. Paschini. Opera citata. Vol. II Pag. 324. I^ edizione.

....

CAPITOLO QUARTO

INVASIONI DEGLI UNGARI E DEI TURCHI IN FRIULI

Il patriarca di Aquileja Lodovico di Teck mal sopportò l'occupazione del Friuli da parte della Repubblica Veneta. Cercò con tutti i mezzi leciti ed illeciti di avere di nuovo il Friuli.

Si adoperò prima a persuadere re Sigismondo di Ungheria a venire in aiuto. Ma il re capì che contro la Serenissima non c'era niente da fare.

Questo patriarca allora invitò il papa a scomunicare i Veneziani,ma non riuscì nell'intento.

Allora arrivò ai limiti della bassezza morale: invitò in Italia nel I422 circa 5000 ungari.Ma questo esercito mal guidato e mal armato venne sconfitto da Venezia a Moggio.

Il 30 ottobre I43I si mise a capo degli ungari lo stesso patriarca e puntò su Rosazzo e Manzano.Riuscì ad impadronirsi dell'abbazia e poi uccise tutti gli uomini di quel paese.

Il 5 novembre i veneziani diedero addosso a queste vandaliche truppe ungare e le sconfissero.

Al sopraggiungere del conte di Carmagnola, il patriarca lasciò il Friuli. Egli morì a Basilea nel I439,dopo aver studiato una perfida campagna di invettive contro il Papa Eugenio IV.

Il nuovo patriarca Lodovico Trevisan,nel I445 in accordo con la santa sede rinunciò a tutti i suoi diritti sul Friuli,escluso S.Daniele , San Vito ed Aquileja.

La Serenissima si impegnò a versare al patriarca ogni anno 5'000 scudi d'oro.

Terminate le invasioni ungare,nella secondà metà del secolo XV ebbero luogo le incursioni turche.

I Turchi si fecero vedere in Friuli nel I469,nel I47I,nel I472 e nel I477. Nel I479 Venezia fece la pace con i Turchi e pensò a fortificare i luoghi di confine:Gorizia,Udine,Gradisca d'Isonzo.

Nel I499 i Turchi si fecero vedere per l'ultima

volta.Ma fu questa forse l'invasione più terribile di queste orde straniere. ~~Forse in questa circostanza fu distrutta~~ La chiesa di Santo Stefano di Valeriano fu rovinata dalle invasioni turche precedenti.

Nei registri della parrocchia di Vito d'Asio si leggono continue invocazioni a Dio per essere liberati dai Turchi.

Ho creduto opportuno includere qui l'invasione turca del 1499, nella descrizione di un testimonio oculare:il Conte Jacopo di Porcia.

....

CAPITOLO QUINTO

LA GRANDE INVASIONE DEI TURCHI IN FRIULI NELL' ANNO I499

INTRODUZIONE

Il racconto dell'invasione dei Turchi nel Friuli dell'anno I499, fatto dal Conte Jacopo di Porcia, è un documento importante (I).

Questo illustre umanista nel descrivere questo terribile avvenimento, ci presenta le cause ed i motivi per cui i Turchi vennero in Friuli.

Inoltre egli racconta le cose, non per sentito dire, ma spesso come testimone oculare di molti fatti narrati.

E' vero,ci sono delle inesattezze ed in qualche punto delle esagerazioni in questo racconto.

Ma in linea generale i fatti sono narrati con abbastanza oggettività.

Questa descrizione è degna di fede,poichè concorda con altri racconti dell'epoca che trattano la stessa cosa.

E siccome molti dei fatti riferiti,riguardano la nostra terra,mi è parso opportuno che queste notizie non rimanessero sotto uno strato di polvere in qualche archivio,ma venissero lette dagli appassionati di storia.

Inoltre ho creduto opportuno tradurre dal latino questa narrazione,per rendere più facile al lettore l'apprendimento dei fatti.

....

Ho voluto raccontare brevemente la recente invasione dei Turchi nella terra del Friuli, compiuta al comando del Generale Alessandro (Scanderbeg), uomo molto astuto.

Allora nella nostra regione regnava la pace e la tranquillità.

Mi sono assunto l'onere di questa narrazione, per ricordare gli orribili incendi, le immani stragi, le impressionanti distruzioni e tutte le depredazioni compiute dai Mussulmani.

Tutti fu distrutto da questi violenti invasori.

I tristi avvenimenti accadutia allora sono però degni di essere ricordati e tramandati alla storia.

Volli così lasciare ai posteri un documento, che potrà forse essere utile per evitare certi disastri, allorchè stanno per accadere. Vorrei che mai accadessero, ma purtroppo avvengono.

Marco Antonio Sabellico,storico di Venezia, scrisse della guerra combattuta,per terra e per mare,tra il forte principe turco e la Serenissima Repubblica di Venezia.

Questa campagna fu molto sanguinosa.

Sarebbe stato necessario un altro Tito Livio per descrivere degnamente il grande eccidio di uomini,i duri assedi,le deportazioni di persone, le distruzioni e le violente battaglie in mare tra le due flotte.

Non narrerò le cose per sentito dire,ma descriverò i fatti che vidi con i miei occhi,o per meglio dire:quello che noi stessi abbiamo sofferto.

E se il tempo ha un po' lenito il dolore ed ha asciugato le lacrime,raccontando,tutto ci ritorna vivo e presente .

Ma che cosa non si dovrebbe fare per la utilità dei posteri? Piangere,morire,vivere,rallegrarsi.

Questo significa rendere lunga ed immortale la nostra breve vita terrena.

Non scrivo per essere lodato o esaltato, perchè ciò non è degno di un vero cristiano. Ma solo desidero manifestare a voi il mio animo provato dal dolore e dalla amarezza.

Per non farvi troppo attendere, darò subito principio alla narrazione di questa invasione turca.

Prima però premetterò alcune notizie, per meglio inquadrare i fatti storici.

......

Carlo VIII,re di Francia,venne in Italia, chiamato da Lodovico il Moro duca di Milano,con un potente esercito,con lo scopo di conquistare il regno di Napoli.

Il re dei Francesi era sceso in Italia con le sue truppe,dopo aver ricevuto dall'arciduca di Milano una grande somma di denaro. (E' proprio vero che il denaro fa la guerra).

Diede la libertà alla citta di Pisa e la rese indipendente. Da circa novanta anni i Pisani erano soggetti al dominio dei Fiorentini.

Questa antica città che era sottomessa a Firenze con la forza,costituiva un punto strategico,molto indicato per il disbrigo degli affari riguardanti l'Italia.

Ma Carlo VIII fu sconfitto a Fornovo e Firenze con un grande esercito riconquistò Pisa.

Lodovico Sforza corse in aiuto ai Pisani.Inoltre invitò anche i Veneziani ad unirsi a lui per liberare Pisa e poi prenderla sotto la sua protezione.

Firenze era allora dilaniata dall'invidia e da lotte interne.

L'idea di Lodovico il Moro era: poichè Venezia era implicate in varie lotte, che Taranto non si desse a lei, infatti si stava facendo dei patti e così la Serenissima si prendesse cura di Pisa.

I veneziani stanchi per le molte suppliche e delegazioni del duca di Milano, ma prima preoccupati del bene della loro patria, erano disposti a prendere quella provincia a patto che poi a loro fosse ceduto ogni cosa.

Firenze, dilacerata dalla guerra civile, fu assalita da un agguerrito esercito veneziano. Per tre anni durò la guerra.

Ma Lodovico, pentitosi del patto, forse perchè vedeva i Pisani più disposti a darsi ai Veneziani che a lui, cambiò decisione e si congiunse con l'esercito fiorentino.

Forse pensava che una volta vinti dai veneziani

i fiorentini, la sconfitta sarebbe stata per lui fatale.

I Pisani si diedero immediatamente a Venezia.

Intanto morì Carlo VIII re di Francia.

Il trono fu occupato dal duca Lodovico Aureliano.

Essendo nato dalla figlia legittima del duca Filippo, rivendicò a sè il dominio su Milano, che per circa quaranta anni era stato occupato da Lodovico Sforza.

Egli incominciò a trattare la cosa con la Serenissima. Lodovico era venuto in odio ai veneziani, per il suo cattivo comportamento, anche se spesso usava dei consigli di Venezia.

Egli fece un patto con la Regina dell'Adriatico di cedere alla stessa Repubblica Veneta Cremona e la sua provincia, se i veneziani lo avessero aiutato a scacciare Lodovico Sforza.

Ritornando gli ambasciatori da Venezia, dopo questo fatto Lodovico preso dal dolore e dall'ira, si dice abbia detto questo parole:

"Dite alla vostra repubblica:voi veneziani volete dividere il nostro dominio con i francesi e noi divideremo il vostro regno con i re dei Turchi".

E perchè non venisse meno l'attuazione di questo progetto,o fosse ingannato, subito mandò degli ambasciatori a Costantinopoli e persuase quel principe a muovere guerra a Venezia.

Dicono che il principe ottomano accettasse le proposte di Lodovico il Moro.

Ecco il testo dei discorso degli ambasciatori:
" O Imperatore grande e potente,nel nome di Lodovico arciduca di Milano,tuo amico e tuo estimatore,ti chiediamo aiuto contro Venezia e la Francia,tue antiche ed acerrime nemiche.

Ti chiediamo che tu,signore di un grande impero,provveda a che nessun regno cresca nell'ingiustizia. Infatti chi può allontanare una offesa e non lo fa, è in colpa come colui che arreca l'ingiuria.A nessuno è più facile che a te fare quello che ti chiediamo.

"Tu sei vicino a Venezia sia per terra come per mare. Anzi nel golfo hai delle città che sono in suo potere.

Stanno per venire due grandi eserciti, guidati dai veneziani e dai francesi per assalire il nostro principe. Non c'è dubbio che una volta sconfitto Lodovico il Moro, poi faranno guerra a te.

Infatti i francesi sono uomini feroci, che non possono mai stare in pace. Una volta vinto Lodovico, non ci sarà più alcuno che ostacolerà il loro passaggio e così si impadroniranno di tutta l'Italia: saranno signori dell'oro, dell'argento, degli uomini e delle armi. E i veneziani, come torce accese, andranno in loro aiuto, quasi ad allegerire il loro esercito.

E poi assaliranno te, che sei il loro acerrimo nemico: infatti la tua potenza non è solo per loro pericolosa, ma anche per tutto il popolo cristiano.

Finchè il fuoco è piccolo, tu potrai assieme a noi spegnerlo.

Ma se l'incendio divamperà e si allargherà,non sarà facile spegnerlo,prima che tutte le tue città fiorenti siano del tutto distrutte e devastate.

Con la loro astuzia e diplomazia il re ed i veneziani spingeranno tutti i re del popolo cristiano e specialmente quello della Pannonia e della Spagna tuoi acerrimi nemici,a prendere le armi contro di te.

E tu hai già esperimentato il loro valore e la loro abilità.

Allora vedrai i mari coperti dalla loro flotta, la terra invasa dai loro eserciti. Ogni cosa sarà devastata dal fuoco ,dalla rovina e da ogni tipo di nefandezza.

Tu o principe non devi più attendere:prendi le armi e per terra e per mare incomincia la guerra subito.

Piombando loro addosso all'improvviso sarai più dannoso e ti presenterai così un nemico più forte.

Infatti molte città marittime,prima che vengano a sapere le tue decisioni,saranno tue,sia minacciando

la guerra, sia assalendole, combattendo e tentando di possederle.

Non è sedendo oziosamente sul trono che potrai estendere il dominio dei tuoi padri. Ogni cosa si inchina alla virtù ed al valore. Tu possiedi questi doti in abbondanza. Basta che tu lo voglia.

E così in breve tramonterà il regno della Serenissima. Infatti le continue guerre l'hanno molto impoverita.

Non devi temere il mare, infatti la loro flotta è quasi inesistente in rapporto alla tua.

Inoltre la continua pace, ha reso i suoi uomini deboli e fiacchi. Nelle loro vene non circola ormai più il sangue glorioso dei loro padri. Sono privi di ogni vigore e di forza: l'ozio, la lussuria, la avarizia hanno contaminato ogni cosa.

Infine lascia nel tuo petto e rimettilo nel tuo cuore quello che a noi hanno tolto i nemici e pensalo ormai come cosa tua.

Tu sai che ogni loro conquista diminuirà il tuo dominio".

Dopo questo discorso,gli ambasciatori presentarono i loro doni:oro ed argento. Esortarono il principe a riceverlo per darlo come stipendio ai soldati che sarebbero venuti in Italia.

L'imperatore di Costantinopoli rispose con poche parole a tutte queste offerte. Disse: "La vostra legazione mi fu molto gradita. Mi è molta cara l'amicizia del duca di Milano. Ho pietà della sua disgrazia.Tra breve manderò il mio aiuto. Così egli conoscerà che la sua causa mi sta molto a cuore: l'ingiuria sarà presto vendicata".

Massimiliano imperatore che era legato da vincoli di affinità a Lodovico Sforza ed ai Fiorentini i quali ormai da oltre tre anni erano continuamente assaliti dai

veneziani,saputo questo piano,lo favorì con ogni mezzo. I Genovesi ed i Ragusei (?),invidiosi della prosperità di Venezia,odiavano il Leone di San Marco ed attraverso i mercanti sollecitavano l'imperatore turco a muovere guerra alla Serenissima.

Era chiaro a loro che se Venezia avesse conquistato Pisa,essa sarebbe divenuta la incontrastata regina del mare.

Se i veneziani avessero raggiunto il loro scopo, Genova ed i suoi mercanti avrebbero avuto delle enormi perdite.

Dicono che così si fossero disposte le parti contro Venezia:
l'imperatore dei turchi da una parte,
l'imperatore Massimiliano da una'ltra,
Ludovico Sforza da un'altra ancora.Ma tutti contro Venezia.

Nel giorno di San Giovanni Battista giurarono di assalire i veneziani.

L'imperatore dei turchi stette ai patti, sitibondo di sangue cristiano, nemico giurato dei seguaci di Cristo.

Ma gli altri furono infedeli. Il loro intento era di mettere in lotta i turchi contro i veneziani e poi uscire dalla contesa, dopo aver cercato anche l'amicizia del re di Francia.

Un piano veramente diabolico !

....

Prese quindi con sè cinque mila soldati e come ausiliari degli uomini fortissimi,i quali erano mossi a seguirlo nella speranza di qualche buon bottino e con loro incominciò il viaggio per terra di circa tre mila chilometri.

Passando per la Pannonia fece un patto con quel re di avere libero il passaggio di andata e ritorno attraverso il suo regno,dopo avere promesso una forte somma di denaro. Il re della Pannonia in quel tempo era in pace con l'imperatore dei turchi.

Il giorno uno settembre dell'anno I499, Alessandro intraprese il viaggio verso l'Italia, attraversando la Liburnia (regione tra l'Illiria e la Dalmazia),la Giapidia (posta nella parte Nord Ovest dell'Illiria). Durante il suo cammino con il suo forte esercito non fece danno al alcuno, ma tutti attirava alla sua causa dietro la promessa del denaro.

E molti tra gli Illirici,i liburni e del Norico,dietro la speranza di laute ricchezze lo seguirono. E più si avvicinavano all'Italia più trovavano sempre nuove persone e guide,disposti a seguirlo,sperando pur essi in favolosi guadagni.

Infatti quasi tutti i custodi delle mandrie che erano nel Friuli e nel Trevigiano conoseevano le strade e le vie nascoste.E non solo questo ,ma anche i villaggi e tutto quanto in essi c'era,tanto ricchi quanto poveri.

Ma i veneziani erano venuti a conoscenza di ogni cosa circa la venuta del nemico,per mezzo degli esploratori.

Infatti da circa due mesi si vociferava di questa incursione turchesca. Subito essi avevano preparato un esercito e lo inviarono presso Gradisca sull'Isonzo; per opporsi al nemico e così proibire agli ottomani di scendere in Italia.

Nell'esercito veneto era legato Andrea Zancani, patrizio veneto,il solo della sua famiglia.

Generale era Carlo Orsini.

Le truppe della Serenissima erano composte da tre mila uomini tra fanti e cavalieri.

Andrea e Carlo avevano spesso inviato al Senato veneto delle lettere,dove dimostravano di essere in numero impari a sostenere l'impeto dei turchi.

In quei giorni poi Cremona era caduta in potere di Venezia. Avrebbero benissimo potuto i responsabili della Repubblica Veneta prelevare un distaccamento di soldati dal quel posto e mandarli in loro aiuto.

Le cose si sarebbero altrimenti messe molto male.

I veneziani volevano dare un mese solo di stipendio ai soldati,mentre essi ne esigevano due.

E siccome andavano per le lunghe e non si accordarono,la disfatta del Friuli fu di grande disonore agli stessi veneziani.

Il 28 settembre 1499,Alessandro con il suo esercito si accampò presso Gorizia.

Un certo Benedetto che portava il berretto di pelo, esperto esploratore,aveva dato notizia quattro giorni prima,dell'arrivo dei turchi.

Il generale turco convocò l'esercito e si dice abbia pronunciato il seguente discorso:
" O soldati,se non avessi esperimentato la vostra fedeltà e la vostra generosità dimostrata in tante occasioni,non vi avrei condotto da Costantinopoli in Italia,dove voi dovrete essere con onore vincitori, o morire da eroi,ma questo non avvenga.

Poichè ho posto la massima speranza di vittoria nella vostra forza e nel grande numero di armi,già mi considero vincitore.

Affinchè sappiate con chi dovrete combattere, vi dirò chi siano i nostri nemici quando li dovremo affrontare.

Voi siete dei soldati,mentre loro sono molto scadenti. I nostri nemici sono quelli che già venti due anni or sono abbiamo ucciso in sola volta con cinque mila dei nostri,senza alcun spargimento di sangue da parte nostra.E molti di loro li abbiamo tratti in schiavitù.

Inoltre facemmo un bottino ingente di ogni cosa.

Con il fuoco abbiamo distrutto tutto il Friuli.

A tutta l'Italia incutemmo una grande paura.

Domani dunque passeremo l'Isonzo.Quindi tutti pronti per la battaglia.Siate anche pronti a credere che il combattimento sarà meno lungo di quello che pensiamo.Poi ci sarà la sconfitta del nemico e quindi la fuga.

Superati questi ostacoli,vi condurrò ina una campagna fertile,ricca di uomini,di armenti e d'oro.

Farò voi tutti ricchi e beati ".

Dopo aver ricevuto queste esortazioni,i soldati prepararono con cura i cavalli,provarono le armi e si preparono con ogni diligenza alla battaglia del giorno seguente.

Il generale Alessandro subitò mandò ad esplorare in zona ed inviò ducento cavalieri affinchè scoprissero il guado sul fiume Isonzo.

Essi dopo aver perlustrato ogni cosa,ritornarono negli accampamenti dicendo di non aver trovato nessun punto sicuro per l'attraversamento del fiume.

Questo fatto sta ad indicare che i nostri soldati incuterono loro molta paura.

Il giorno dopo,verso le nove del mattino,mille cavalieri vennero oltre l'Isonzo e vagando in lungo ed in largo esplorarono ogni cosa.

Dopo di loro subito con l'esercito serrato, pronto per la battaglia scese lentamente verso il fiume per attraversarlo ,il comandante Alessandro.

I nostri stradiotti uscirono dai loro accampamenti per vedere i nemici e non per combatterli ed andarono

incontro ai loro nunzi.Ma mentre essi si avvicinarono i nostri soldati si misero in fuga e si fermarono non molto lontani dalla cittadella. Infatti pochi non potevano affrontare molti ed a loro vennero meno le forze per affrontare un nemico così forte.

Uno solo tra gli stradiotti,un certo Giovanni Onati,uomo di grande coraggio,osò avventurarsi in mezzo ai nemici. Ma visto il grande pericolo,rivòltò il cavallo e ritornò incolume tra i suoi.

In quel giorno il resto dell'esercito dei veneziani fu in armi fuori dell'accampamento.

A tre mila passi dalla cittadella,Alessandro in quella notte pose gli accampamenti,senza accendere i fuochi per non essere visto dagli osservatori.

Ma gli stradiotti andarono dal comandante Zancani e lo supplicarono e lo scongiurarono che li lasciasse anddre in mezzo ai nemici in quella note,assicurando che arrebbero strappato dalle loro mani ogni preda.

Avrebbero così allontanato gli incendi.Inoltre avrebbero fatto in modo che i nemci invano avessero intrapreso quella spedizione.

Ma lui preso da grande paura,non volle ascoltare questo suggerimento salutare. E questo fu di grande rovina per il nostro Friuli.

Infatti sarebbe bastato aver eseguito questo solo consiglio ed il Friuli sarebbe stato lasciato incolume.

Nel giorno seguente,senza nulla distruggere, l'esercito turco passò per le campagne e non lontano dalla città di Codroipo il generale pose il suo accampamento.In quella notte ci fu un solo lume acceso nella sua tenda. E di nuovo levati gli accampamenti,prima dell'alba si diresse verso il villaggio di San Giovanni di Casarsa. E prima delle nove era già a Fiume Veneto.

Qui prese un po' di cibo e poi mandò avanti alcuni cavalieri per intercettare qualche uomo,perchè facesse loro da guida nel cammino.

Presero un contadino di nome Filippo.Davanti a lui c'erano altre guide che l'imperatore si era portato da Gorizia,ma erano terrorizzati,poichè l'esercito era andato a finire nelle campagne attraverso

sentieri stretti e strade fangose.

Per mezzo di interprete di nome Fiorentino, infatti molti latini si erano aggregati all'esercito turco, il generale promise la libertà a Filippo, ad un patto che sapesse condurre gli invasori con sicurezza fino a Treviso.

Lui negò che questo forse possibile per la profondità del fiume Livenza. Ignorava i guadi e solo attraverso le città era solito viaggiare.

La salvezza dei trevigiani fu proprio questo Fiorentino, il quale toccato da queste parole, diede un pugno a Filippo e gli spezzò una mascella e quindi comandò di condurre i soldati ina aperta campagna.

In quella notte ed in quella precedente, dalle torri della città fu dato il segnale con il fuoco per indicare che il nemico si stava avvicinando, dopo aver superato i confini di difesa.

E subito i governatori di ogni paese con impegno e diligenza ordinarono ai propri sudditi

di rifugiarsi al più presto in luoghi sicuri e sopra tutto di spegnere ogni fuoco. Alcuni obbedirono agli ordini,altri si sottrassero e per questo atto di disobbedienza andarono incontro a pene crudeli.

Ma noi invece,preoccupati della incolumità e della salvezza dei nostri sudditi,mandammo un ragazzo, il quale,dopo essere salito su un cavallo,con la massima sicurezza si avvicinasse ai turchi per osservare il posti in cui si trovavano.

Ne scoperse due tra i trabochetti del Meduna, oltre il ponte,nascosti,ma non del tutto,come le lepri.

Subito voltò i cavallo ed a briglie sciolte fece ritorno a Pordenone.

Lì con voce chiara urlò che i turchi erano alle porte. Tra il popolo ci fu un certo subbuglio.

Ma il capitano della città,uomo del tutto ignorante ed imprudente,si preoccupò subito di far tacere quel rumore,asserendo che era una falsa notizia.

La stoltezza di questo uomo fu prima di tutto causa di grande rovina per Pordenone e poi per i paesi vicini.

Vedevano infatti dalle torri gli osservatori della città che i turchi si avvicinavano, nè dopo gli incendi diedero il segnale della fuga con il suono della campana. E quello che più meravigliò fu che da Pordenone vennero degli uomini a Porcia a dire che quelli non erano turchi, ma dei soldati amici.

Il messaggero con il cavallo spumeghiante per la corsa al gran galoppo, ritornò in Porcia.

Tutti corsero alle armi. Per il castello si sentiva tutto un rumore di armi, di bombarde e di campane. Il furore faceva ordinare ogni cosa.

In castello c'erano degli uomini dei paesi vicini, i quali velocemente fecero ritorno tra i loro cari. Riuscirono appena a chiudere le entrate con delle travi, che già in turchi erano in vista.

Ed in quel giorno circa due mila persone sarebbero state tratte in schiavitù e tutti i paesi oltre il Livenza sarebbero stati incendiati,se non ci fosse stato quel messaggero.

Ma torniamo a Filippo,il quale guidò l'esercito nemico verso Cordenons,distretto di Pordenone. Lui se ne andava a circa mille passi dal luogo dove era stato fatto prigioniero.Là era una riunione di contadini.

Quei poveri agricoltori pensavano che per la grazia di Dio i turchi fossero divenuti loro amici.

La via di entrata era stretta,ma davanti a tutti era un tedesco,il quale con una piccola balestra subito uccise uno di quei poveri uomini.Gli altri spaventati dalla durezza di quel gesto,andarono a rifugisri in luoghi sicuri. Ivi rimasero pochi a combattere contro molti..

Avvenne una grande strage di donne,di bambini, si videro incendi e rapine,si udivano rla,grida ed invocazioni di aiuto e lunghi gemiti.

Furono prese circa mille e ducento persone e tutte furono uccise.Quel rumore,quello strepito e quelle urla di dolore arrivarono fino a noi (Porcia), portati dal vento,noi che abitiamo ad una distanza di circa sei chilometri.

E questo fatto fu per molti la salvezza.

Quindi prima del sorgere del sole,apparve nelle campagne di Villotta una grande schiera di cavalli, poichè era abitudine dei turchi portarsi dietro due o tre cavalli. Quindi con quattro mila cavalieri,dopo aver allargato le schiere per circa quindici mila passi,cominciarono a devastare ogni cosa,dirigendosi verso il fiume Livenza. Un'ala dell'esercito turco, attraverso il guado del Longone,arrivò sino a Cordignano.

In questo giornata i turchi presero circa sette mila uomini,uccisero molti uomini e molti animali.

Molti villaggi furono contemporaneamente incendiati.

Questi invasori non si lasciarono vincere nè dalla asperità delle montagne,nè dalla profondità dei fiumi.

Nulla ritardò il loro cammino. Ma nelle ville l'esser stato spento il fuoco fu causa di salvezza per molte persone.

La disobbedienza fu la causa di tanta rovina.

Tutti erano convinti che i turchi non avrebbero devastato le nostre terre, se non fosse stato vinto lo esercito nostro e se non avessero fatto questo non molto lontano dai nostri accampamenti. Ma i turchi entrarono in Friuli, poi fecero un cammino di quaranta mila passi e si misero poi a distruggere ogni cosa.

In questa notte e nella seguente il generale turco pose le sue tende nel paese di Roveredo.

Il giorno dopo furono presi prigionieri circa mille uomini ed in parte furono uccisi ed in parte condotti in schiavitù

Furono anche catturati quelli che il giorno prima avevano combattuto contro di loro. Ed erano gli uomini più validi.

E così la fortuna amica aumentò nei nemici oltre che l'audacia anche la temerità.

Il giorno prima ,all'alba,dal castello di Conegliano erano partiti duecento cinquanta uomini scelti e preparati,per venire in nostro aiuto.Ma per l'ignavia e l'insipienza della guida,vicino a Vigonovo caddero nelle mani dei nemici.Essi furono sbaragliati e solo due si salvarono.Questa schiera sarebbe stata imbattuta se si fosse stretta tutta insieme e con le armi si sarebbe egregiamente difesa.Infatti è costume dei turchi di seguire i fuggiaschi,ed in ciò non desistono,poichè essi sono venuti non a combattere ma a predare. E così loro combattono solo per necessità.

Contro di essi le armi migliori sono:l'arco, le balestre e gli scorpioni.Essi infatti hanno la stessa preoccupazione tanto per se come per i cavalli.

In quella notte poteva essere messo in fuga quell'esercito,dopo averlo distrutto con solo due mila fanti.Infatti giaceva sepolto nel vino e nel sonno, spossato dalla fatica.Sarebbe anche stata strappata dalle

loro mani la preda che avevano fatto.

L'indizio che qualcosa non andava nell'esercito turco era dato dal fatto che in quella notte era scoppiata tra i soldati una sommossa. Alcuni dopo aver abbandonato i cavalli vicino alla tenda del comandate si diedero alla fuga.

Sarebbe stata un'ottima soluzione l'averli assaliti in quella notte,poichè avevano posto i loro attendamenti nelle strettoie,tra i vigneti e nei fossi.

Il terzo giorno,prima dell'alba,gli accampamenti furono rimossi,eseendo rimasti solo pochi soldati.Essi con il fuoco incendiarono il villaggio e poi lo rasero al suolo.La causa di tanta rovina fu una roggia che passava per il paese.Se il comandate stato di mente sana, l'avrebbe indirizzata dacilmente in altra parte.

Dopo la partenza dei nemici,alcuni si portarono a vedere gli accampamenti deserti.Là trovarono molti bambini abbandonati dai turchi e li portarono in paese.

Quindi diedero sepoltura a molti cadaveri.

Trovarono uccisi una quantità enorme di cavalli e di buoi. Scoppiò un fetore così nauseante, che per una quindicina di giorni fu proibito agli uomini di avvicinarsi.

In quel giorno i turchi si ritirarono al Tagliamento. Vicino al fiume fissarono le loro tende. Ma durante il loro ritorno, non molto lontano dal castello di Valvasone, ottocento agricoltori, più forti con le parole che con i fatti, con l'animo inferocito, si fecero incontro all'esercito in ritirata. Ma come da lontano videro i turchi, cinquecento di loro si nascosero in mezzo alle colline tra i boschetti ed i cespugli.

Ma al generale Alessandro, siccome ritrocedeva cpn il suo esercito in modo disordinato, sembrò quella una schiera più grande di quello che era in realtà.

E subito mandò avanti una centuria di soldati tra i più forti, armati di lorica (corazza), per vedere se quei poveri villani avessero la bandiera e fossero

pronti alla battaglia.

Essi partirono ed in breve raggiunsero questa schiera di uomini,mal preparata alla battaglia e senza un capitano.

Quei contadini si avvicinarono quanto un tiro di arco.Ma visto il nemico si diedero alla fuga.

I turchi si buttarono loro addosso e con le loro lancie uccisero 260 uomini e portarono le teste al loro comandante.

In quella notte,come abbiamo già detto il generale turco fissò le sue tende al Tagliamento.

Per le pioggie il fiume si era molto ingrossato ed il generale Alessandro pensava che pure l'Isonzo fosse altrettanto.

Inoltre comunicò al suo stato maggiore il pensiero di poter essere assalito lunga la via,a causa della preda fatta e quello che forse l'esercito veneto si fosse rafforzato presso l'Isonzo.

Allora fu stabilito che i giovani che erano in catene fossero uccisi,affinchè una volta liberati non prendesero le armi contro di loro e così sarebbero stati

a loro di nessun male.

Infatti non ignorava che l'uomo dedito alla arte della guerra,non solo con le mani,ma anche con le unghie è disposto a lottare per la libertà.

E così,prima dell'alba venne portato in tutte le tende l'ordine che comandava che tutti i giovani prigionieri fossero condotti alla tenda del generale.

I soldati eseguirono l'ordine.E là i carnefici in breve tempo,nonostante le lacrime ed i gemiti dei prigionieri che imploravano la liberazione,ammazzarono mille e quattrocento persone che tra loro si aiutavano alla pazienza invocando l'aiuto di Dio e la sua misericordia.

O voi che congiuraste contro Venezia,vi prego ora guardate qui.Osservate la catasta ingente ed il dominio che voi avete conseguito con il sangue di questi innocenti.
Nessun sentimento di pietà vi prende,voi che siete stati la causa di questa terribile sconfitta? Essi sono i vostri fratelli,della vostra fede,quelli che giaciono morti.

Il loro sangue grida vendetta al cielo.E voi ancora non vi pentite del vostro errore.Anzi godete della nostra rovina,del nostro disastro.

Ma dobbiamo piuttosto essere contenti per quelli che sono morti,al pensiero degli stupri commessi contro i figli in presenza dei genitori e contro le donne in presenza dei mariti. La morte per gli uccisi fu una liberazione dalle miserie e riposo da ogni lutto e pianto.

Osservate le dure catene,lo squallore dei visi pallidi ed i corpi distrutti dalla fame,perchè si nutrono alla stregua delle belve,di carni crude.E questo non solo può muovere a compassione l'animo degli italiani, dei cristiani o dei barbari infedeli,ma anche il cuore degli uomini più crudeli.

Pentitevi del vostro misfatto e smettete di fare guerra ai veneziani,baluardo e difesa dei cristiani.

Anzi a loro,contro un nemico comune, portate aiuto.Se Venezia perderà la libertà e la fede,anche voi sarete perduti. Ricordate,che sconfitti i veneziani,

i turchi conquisteranno tutte le terre cristiane.Allora vedrete quante città,quante regioni,quanti imperi e regni saranno loro sottomessi. Se ben ricordate, sappiate che anche voi non siete molto lontani dal pericolo. Deponete gli odi privati e fate cessare ogni discordia tra di voi.Tutto questo è stato causa della presente sciagura. Fate dei patti tra di voi,come conviene ai cristiani,in un vincolo di amore e di fraternità.

Ed ora torniamo al punto dove ci ha fatto uscire dal racconto la nostra raccomandazione.

Levate nuovamente le tende e dopo aver attraverdato il grande fiume Tagliamento,senza che nessuno di quella grande moltitudine l'avesse voluto,arrivarono al paese di Pantianicco. Un ruscello attraversava quel paese.Di notte lo deviarono e poi espugnarono le mura di difesa di quel villaggio e lo distrussero.Quindi continuarono il loro cammino di ritorno.

Il giorno dopo arrivarono a Mortegliano.Qui,dopo aver ucciso alcune persone,entrando in paese,cercarono di abbattere la cortina di difesa.

Dentro questa cortina combatterono da valorosi tutti gli uomini del paese,guidati dal loro parroco.E dopo aver perduto alcuni uomini,i turchi vilmente posero i loro accampamenti,per quella notte,vicino al villaggio.

Poi quell'esercito continuò il suo viaggio,mentre i nostri soldati se ne stavano quieti.Il nemico portava co sè un grande bottino ed una grande schiera di schiavi, mentre i nostri stavano a guardare. Ed in quella notte passò oltre l'Isonzo. Da lì partivano suoni e canti di danza che stavano a dimostrare la felicità dei turchi.

Il generale Alessandro passò in rassegna il suo esercito.Mancavano all'appello quattrocento soldati e mille cavalli. Ed anche la bandiera del generale era scomparsa tra le acque del fiume.

Le altre piccole scorribande che l'esercito turco fece di tanto in tanto negli altri villaggi,ritengo opportuno di non raccontarle,altrimenti la mia narrazione si farebbe troppo lunga e pesante.

Da Gorizia scese nella Misia inferiore o Bosnia.

Ed affinchè si sappia quanto vicina fosse ancora quella peste,la distanza da noi era di duecento e cinquanta

mila passi. E come ci hanno riferito i prigionieri che ritornarono, prima di arrivare in Bosnia, l'esercito aveva perso la maggior parte della preda a causa delle pioggie, del freddo e della fame, poichè per parecchi giorni dormirono sempre all'aperto. E poichè mangiavano le carni semicrude, molti perirono per le febbri o per il flusso di sangue.

Una grande moltitudine in grande trionfo andò incontro all'esercito, debilitato dalla fame e con molti prigionieri, nelle vicinanze della Bosnia. Il corteo era lungo quasi venti mila passi. Una parte delle persone formanti questo corteo era lieta per la vittoria e nel vedere incolumi i propri figli o parenti o le persone care. Ma una parte era triste, perchè non vedeva i propri cari tra i reduci. E così la gioia ed il pianto, la letizia ed il lutto si impadronirono di quelle persone.

La maggior parte di loro però era esultante per la preda e per la vittoria.

Il generale Alessandro, dopo aver perquisito i prigionieri, ne scelse trecento da mandare come dono all'imperatore di Costantinopoli, dopo averli vestiti in modo molto elegante.

Per questo dono e per la vittoria (se si può dire vittoria) riportata;Alessandro ricevette dall'imperatore una grande ricompensa.

L'imperatore turco fece questo perchè altri prendessero esempio per condurre vittoriosamente una guerra con rapidità e sveltezza.

Ora racconterò alcuni stratagemmi dei turchi, affinchè conosciuti certi loro inganni,dopo quanto è accaduto,si possa più facilmente uscirne fuori.

Era loro costume,durante le devastazioni,inviare alle porte della città o dei castelli da conquistare dei corrieri veloci,i quali rifugiandosi in essi,poi facevano cadere facilmente le città nelle loro mani.

Altri invece erano soliti cercare gli uomini,come fanno i cani con le lepri,nei boschi e per le selve.

Ed anche quelli che entravano nel villaggio, e volevano sembrare simili agli uomini di quel paese, suonavano le campane e con grande strepito chiamavano gli uomini e le donne sparsi nei campi. A questo segno la gente rientrava e così più facilmente era presa prigioniera.

Di notte si nascondono nelle selve,nei boschi o nei fossi e così al mattino,quando gli agricoltori vanno alla campagna,sono da essi catturati. Legano poi con delle funi i cavalli per poter più facilmente ingannare gli osservatori.

A volte pochi cavalli si avvicinano alle città ed ai castelli,per invitare i nostri ad uscire,mentre gli altri posti nei punti strategici,simulano la fuga ed i nostri a volte non desistono di inseguirli finchè non piombano nei trabochetti da loro preparati,

E quando pensano di aver conseguito la vittoria cadono invece nei loro trabochetti e perdono la vita.

Spesso simulano di ritornare a casa,dopo aver devastata una ragione. E quindi uan parte dell'esercito con la preda abbandonata,la notte seguente,di nascosto, ritrocede nel luogo stabilito e per due tre giorni si nasconde nelle boscaglie o nelle selve o nelle valli.

Per cui gli abitanti di quei paesi,pensando ormai

che i nemici si siano ritirati,dopo la devastazione compiuta,assieme ai propri figli e la famiglia, rientrano in paese.Allora vengono fuori di nuovo i turchi e devastano ancora quel luogo in lungo ed in largo,facendo nuovi prigionieri e nuova preda.

Altri dei turchi con rapidità sorprendente si congiungono al grosso dell'esercito.

Ma tra tutti gli stratagemmi,uno mi sembra il più pericoloso e da cui principalmente ci si deve riguardare:nello spazio di 24 ore a volte riescono a fare un percorso di circa centomila passi e così quasi all'improvviso piombano sulle città e paesi.

Si dice che con questo loro modo di fare abbiano distrutto la maggior parte della Croazia.

Una sola è la possibilità di salvezza per i vicini:avere degli ottimi osservatori. E questi ci sono se non si lasciassero corrompere dal denaro.

Dopo questa sconfitta,per lungo tempo, sia a Venezia come negli accampamenti si pensò in quale maniera si avrebbe potuto evitare una successiva sconfitta e con quale esercito si avrebbe potuto resistere ai turchi.

Il parere di Bartolomeo Liviano,da generale astuto,era quello di costruire due torri,una sul colle di Farra ed un'altra nel villaggio di Lucinico e di munirle con potenti mezzi di difesa.Così l'esercito nemico passando di là avrebbe trovato il cammino molto difficile.

Sarebbero così stati più facilmente custoditi dai nostri, i guadi.

Il parere di altri era di riunire in quel luogo un esercito bene agguerrito e di tentare la fortuna.

Una soluzione molto saggia era che il nostro esercito,bene schierato,avanzasse compatto contro il nemico da qualsiasi parte si avvicinasse, ~~di avanzare sempre compatto~~,di non mai stringere o allargare le schiere,non dare mai tregua al nemico nè di giorno nè di notte,di inseguirlo sempre con lanci di strumenti di bronzo,con falconi assalirlo da lontano e se si fosse avvicinato, colpirlo con gli scorpioni,con gli schioppi e con gli archibugi e con le lance tenere lontani gli inermi e non lasciare sempre le sorti alla fortuna.

E così non avendo il cammino facile i nemici saranno spinti a lasciare la regione ed a ritornare in patria senza aver potuto portare a termine l'impresa. Cosicchè dopo aver fatto questo inutilmente per due o tre volte,non avrebbero più intrapreso spedizioni militari contro l'Italia.

Ecco la spiegazione di questa spedizione turca, il racconto ha detto le cose più importante ed utili a sapersi.

Voi avete visto la causa della sconfitta.

Ho descritto gli stratagemmi dei turchi usati in questa scorreria, anche se loro ne possiedono una quantità enorme. Ci vorrebbe un grande volume per descriverli tutti.

Ho raccontato quanto sia stato di breve durata il loro viaggio in Italia.

Ho riportato le parole degli ambasciatori al re dei turchi ed il discorso dello stesso monarca.

Ricordai le stragi, gli incendi ed i consigli per evitare in futuro un'altra simile sconfitta.

Tutto il resto sarà capito dalla vostra saggezza e buon senso.

Jacopo di Porcia

....

NOTE AL CAPITOLO QUINTO

I) Iacopo di Porcia è una delle figure più illustri dell'antica e nobile famiglia dei di Porcia.

Egli nacque nel I485 e morì nel I538.

Dotato di nobile ingegno, era un uomo dal carattere fiero.

Fu un celebre umanista.

Scrisse diverse opere, tra cui:

Un Epistolario,

De Re Militari,

De Venatione...

De Reipublicae Venetae administratione.

De genrosa liberorum aducatione,

De recenti Forojuliensium clade,

L'ultima di queste opere elencate fu data alle stampe nel 1851 nel testo originale, in lingua latina, e viene ora tradotta in lingua italiana.

Siccome in questo racconto ci sono tante notizie riguardanti i nostri paesi, ho creduto opportuno non andassero dimenticate.

....

CAPITOLO QUINTO B

L'IMPERATORE MASSIMILIANO A PINZANO

Il grande secolo del rinascimento inizia nella zona con la discesa di Massimiliano Imperatore nel Friuli, l'anno 1508.

Il suo intento fu quello di abbattere la Repubblica veneta.

L'esercito cesareo arrivò fino oltre Belluno, causando distruzioni immense. Però in Cadore, a Valsella i tedeschi furono sconfitti una prima volta nel 1509.

Poi ci fu una tregua.

Intanto Gerolamo Savorgnano, sempre legato alla Serenissima si fortificò nel suo castello di Osoppo.

Cessata la tregua, l'imperatore riprese la guerra

per impadronirsi del Friuli.

Massimiliano il giorno I6 settembre I511 entrò in Sacile e poi conquistò Spilimbergo;il giorno I7 entrò nel castello di Pinzano,dove si riposò durante la notte e poi prese la via di San Daniele.

Il giorno I8 settembre conquistò San Daniele.

Resistette validamente solo il castello di Osoppo,difeso dalla bravura di Gerolamo Savorgnano.

Finalmente Venezia riuscì a sconfiggere ed a liberarsi da questo terribile nemico.

Dopo questa invasione,una nuova pestilenza si diffuse in tutto il Friuli;per fortuna non molto grave.

Generalmente le truppe,passando per i nostri paesi, portavano sempre qualche malattia.

....

CAPITOLO SESTO

LA STRAGE DEL GIOVEDI' GRASSO

Prima di questi fatti, era successo a Udine uno spiacevole fatto. Purtroppo ancora una volta sono attori principali i Savorgnano.

Era il carnevale del 1511. Il luogotenente del Friuli, Luigi Gradenigo, dopo aver chiamato in castello le varie correnti politiche che parteggiavano, chi per Venezia, chi per l'Imperatore, riuscì a pacificarle.

Questo avveniva il 25 febbraio 1511.

Antonio Savorgnano, signore del castello di Pinzano, riuscì in quella sera stessa ad impadronirsi di una lettera dei Torriani, diretta al conte di Spilimbergo, dove si diceva di stare pronto al segnale di guerra.

Antonio pensò che questa lettera contenesse la notizia che l'imperatore Massimiliano stesse avvicinandosi.

La mattina del 27 febbraio ,giovedì grasso,il Savorgnano uscì dalla città di Udine e finse di andare incontro ai Torriani con 20 cavalli e I500 cernide e molti popolani armati.

In città suonò la campana del castello e tutti corsero alle armi.

Il Savorgnano rientrò subito in città e pare comunicasse ai suoi soldati il nome delle persone da uccidere,i luoghi da distruggere,le case da bruciare ed i beni da rubare.

Poi,per giustificarsi, sparse la voce che il popolo si era talmente agitato che non poteva più tenerlo a bada.Secondo lui il popolo voleva la morte dei Torriani e della Serenissima.

Il capo della città non riuscì ad arrestare la sommossa,la quale ben presto si trasformò in una orrenda carneficina.

Prima della strage,il Savorgnano aveva fatto ubriacare i suoi soldati,i quali poi eseguirono

con rabbia feroce gli ordini del loro comandante.

Il luogotenente fu costretto a chiamare da Gradisca dei rinforzi.

Gli aiuti arrivarono rapidamente e la città fu preservata da una strage ancora più terribile.

La sommossa si propagò anche fuori,negli altri castelli.

Tutti quelli che erano legati all'imperatore o ai Torriani furono cacciati o uccisi.

Il castello di Spilimbergo fu incendiato e raso al suolo.

Dopo tanti flagelli si aggiunse anche il giorno 26 marzo un terribile terremoto. Crollò la torre più grande del castello di Udine.Danni gravi poi ci furono in tutto il Friuli.

Antonio Savorgnano si presentò poi alla Serenissima per rendere conto del suo pessimo operato.

Dopo la discolpa si ritirò nel castello di Pinzano,forse a riflettere sui suoi gravi delitti

ed a chiedere all'Altissimo la grazia del pentimento.

Il IO giugno I5I2 Antonio Savorgnano fu trovato morto sul suo letto,dopo aver di nuovo tradito la Repubblica di San Marco ed essere passato nelle file dell'imperatore Massimiliano.(I)

....

NOTE AL CAPITOLO SESTO

I) G.Ciconi UDINE E LA SUA PROVINCIA,pag. 23I,234.
Di Manzano ANNALI DEL FRIULI ;Vol.III.

....

CAPITOLO SETTIMO

IL PASSAGGIO DI CARLO V

Uno degli ospiti più illustri del castello di Pinzano fu nell'anno I532 Carlo V re di Spagna ed imperatore del Sacro Romano Impero.

Questa notizia è contenuta nel catapano Ciconi, esitente nell'archivio parrocchiale di Vito d'Asio.

Può darsi che si tratti anche di semplice passaggio dell'imperatore spagnolo,ma tutto fa' pensare che si tratti anche di una sosta a Pinzano.

Si era nel mese di ottobre. Sua maestà cesarea giunse a Pinzano. Il suo esercito era composto da circa cento mila soldati. Proveniva da Vienna.

Il passaggio delle truppe si protrasse per tutto il mese di ottobre.

Con questa data e con il nome di un personaggio così importante finiscono le pagine più interessanti della storia dell'antico castello di Pinzano.

Le notizie che vanno da questo anno fino allo avvento dell'astro napoleonico,saranno quasi tutte di cronaca locale.

Saranno descritti i fatti della vita di ogni giorno. Vedremo il lento trasformarsi ed il tormentato progredire di queste zone.

Con il declino del suo prestigio politico,vi sarà a Pinzano un lento progresso di carattere religioso ed artistico

Anzi possiamo dire che in questo paese nel I500 abbiamo il trionfo del rinascimento dal punto di vista artistico.

Sarà il Pordenone a rendere immortali con le sue stupende pitture le chiese di Pinzano e di Valeriano.

Per cui dall'inizio del secolo XVI fino ai nostri giorni la storia di questo paese graviterà attorno alla sua chiesa.

Tacciono per sempre i tristi fatti di sangue che più volte videro protagonista il castello di Pinzano nel Medio Evo.

Pinzano tornerà alla ribalta verso la fine del '700 e sarà in primo piano durante la guerra del I9I5-I9I8.

o.....................

CAPITOLO OTTAVO

IL CASTELLO DI PINZANO NEL I557

Il castello di Pinzano è proprietà dei signori Savorgnano,gentiluomini veneziani.

Essi portano l'arma in campo bianco,scaglione nero,come la comunità di Udine.

Il castello di Pinzano,Osoppo ed Ariis hanno un solo voto in parlamento.

Pinzano è un castello di là sopra la riva destra del Tagliamento,verso i monti,lontano da Udine I4 miglia. Appartiene ai signori Lunardo e Fratelli Savorgnani. E' ancora indiviso col signor Nicolò e con i figli del signor Zuane,non essendo ancora state fatte tra loro le divisioni...

Il castello ha solo la rocca,nella quale c'è una bella abitazione per i signori.Vi sono pure molte casette di contadini per tenere le biade.

L'aspetto di questo castello e caratteristico

è tutto circondato da muri ed ha delle piccole torri.

Dentro vi è la chiesa dedicata a Tutti i Santi.(I)

....

Il castello di Pinzano ha sotto di sè:
Pinzano,la Villa,dove c'una casa per detti signori;
Clauzetto;Valeriano;Manazzons;Colle;Gorgaria; Flagogna,
castello rovinato,senza voto in parlamento.

I conti di Savorgnao facevano il loro ingresso solenne a Pinzano nel loro castello,sopra un bel cocchio trainato da quattro mule bianche. In quel momento si udivano gli spari di artiglieria del castello a cui rispondevano i cannoni di Osoppo.

....

NOTE AL CAPITOLO OTTAVO

I) Mss.Latini.Cl. I4.N.I53.Coll.4566 class.XIV Cod. 43 pag. 66. Marciana -Venezia.

....

CAPITOLO NONO

IL COMUNE DI PINZANO

Anche in Pinzano, come in tutti i paesi del Friuli, gli abitanti liberi e gli emancipati si erano lentamente costituiti in comunità.

Attraverso un lungo lavoro avevano ottenuto sempre maggiore indipendenza dal signore, benchè non riuscissero mai a sottrarsi ai legami feudali, se non quando giunse da noi il turbine della rivoluzione francese.

Pinzano aveva la sua vicinia che si raccoglieva al suono della campana, posta sulla casa comunale, aveva un podestà che governava il paese assistito dai giurati.

Il podestà aveva autorità di citare al suo tribunale anche i nobili,come avvenne nel I360.

La comunità nominava il cappellano e lo presentava per l'approvazione al pievano di Valeriano.

Erano pochi i poteri riservati al comune; specie nel tempo della Repubblica Veneta,ma questo è sufficente per farci capire come quel filone innato della libertà che c'è nell'uomo,anche se in certi periodi viene soppresso dalla tirannide, non del tutto viene estinto.Anzi poi riaffiora nell'affermazione dei diritti della persona umana.

La rivoluzione francese,non ha scoperto i diritti dell'auomo,tra cui la libertà,ma è stata una tappa storica nella quale sono riemerse tutte le libertà che per tanti secoli erano state calpestate.

....

CAPITOLO DECIMO

LA GIURISDIZIONE DEL CASTELLO DI PINZANO

Fin dai tempi antichi,come abbiamo già notato, i signori di Pinzano nominavano un capitano che assistito dai giurati amministrava la giustizia in loro nome tanto in civile come in criminale.

Questo lo testimonia un documento del giorno 8 novembre I294 contenete una sentenza emessa da Varnero di Flagogna,il quale sedeva con i giurati in nome dei signori di Pinzano.

La sentenza conteneva una condanna alla multa di 200 lire di alcuni villani di Pinzano che avevano insultato Don Valterio di Pinzano.

In antico Pinzano aveva un voto suo proprio nel Parlamento del Friuli.

Sotto la Serenissima lo ebbe unito ad Osoppo e Ariis.

I Signori Savorgnano godevano pure essi del mero e misto impero civile e criminale, anche di sangue e di ultimo supplizio.

Essi esercitavano la loro giurisdizione per mezzo di un capitano, nominato da essi medesimi, assistito dal consiglio di due giureconsulti e dall'opera del notaio e di un cancelliere.

Dalle sentenze del capitano si poteva fare appello in seconda istanza ai giurisdicenti e dalle sentenze di questi si poteva fare appello al Consiglio dei Dieci di Venezia.

I podestà delle ville erano eletti ogni anno, non dalle vicinie, ma dai giurisdicenti. (cont.)

La giurisdizione del castello di Pinzano si estendeva sui seguenti castelli,ville e contrade(I):

I Il castello di Pinzano,il borgo, la Villa di Pinzano con le sue contrade :Costabeorchia, Manazzons,Colle e Campeis.

2 Il castello,il borgo e la villa di Flagogna, feudo di marchesato.

3 Il castello,la villa di Forgaria con le sue contrade.

4 La Villa di Anduins con le sue contrade.

5 La Villa di Clauzetto,con le sue contrade.

6 La Villa di Valeriano,con il territorio e Plovia.

L'acqua dell'Arzino.

L'acqua dell'arzino era proprietà dei conti di Savorgnano.Nessuno poteva pescare o fare delle costruzioni sopra o vicino a detta acqua,senza la licenza comitale e questo non solo per il territorio di Pinzano

ma anche in quello di Flagogna,Forgaria,Anduins e Clauzetto ed in quello di tutte le altre ville e contrade soggette al castello di Pinzano.

L'acqua del Cosa.

L'acqua del torrente Cosa era pure proprietà per quanto si estendeva la giurisdizione dei nobili Savorgnani. Le pesche erano riservate.Chi voleva aprire un mulino abbisognava della licenza del conte.

Diritti sui pioveghi.

I pioveghi erano delle riparazioni annuali delle strade,così appare da qualche indicazione del tempo.

I conti avevano il diritto sui pioveghi in Pinzano ed in tutto il contado,escluso Clauzetto, poichè quello venne contestato e fu esentato dietro il versamento di una annua contribuzione.

Diritto sulla vendemmia.

Nessuno poteva iniziare la vendemmia senza il permesso del Conte. Senza la licenza del signore, nessuno poteva incominciare i raccolti prima degli altri.

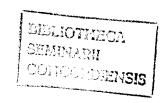
Elezioni dei Camerari.

I procuratori delle varie chiese di Pinzano, contrade e ville annesse che dovevano poi assistere al buon governo ed al controllo delle entrate e delle uscite delle chiese e confraternite, venivano eletti dal conte.

Elezione del Podestà del Comune.

Il podestà del Comune veniva eletto ogni anno dal conte, come appare nel catastico. oltre indicazione della nomina

Il cameraro dei pegni.

Il cameraro dei pegni di Pinzano e Ville annesse era pure eletto dai castellani.

Il passo della barca.

Siccome i fiumi facevano parte delle grandi vie di comunicazione,i Savorgnano furono sempre molto gelosi dei diritti sulle acque dei fiumi.

Non parliamo poi del Tagliamento.

Il passo della barca di Pinzano sopra il fiume Tagliamento,viene lasciato godere ai barcaioli di detto paaso,senza pagare affitto.Hanno solo l'obbligo di passare le persone,i carri ed ogni altra cosa di appartenenza ai signori di Savorgnano,senza il pagamento di alcun pedaggio.

Il diritto di dazio sul Tagliamento

Il conte aveva pure il diritto di riscuotere il dazio o muda su tutte le zattere che passavano sul Tagliamento.

Ogni zattera pagava soldi I4 se aveva due remi? se aveva quattro remi pagava il doppio e così via.

Se nella barca c'erano oggetti di sopracarico separati dalla zattera,si pagava 11 soldi se erano oggetti

minuti come piccole travi e legnami leggeri. Se c'erano legni più pesanti si pagavano 22 soldi.

Osterie e panifici.

I signori di Savorgnano eleggevano gli osti ed i fornai del contado di Pinzano.Nessuno poteva aprire una osteria o bettola,nè vendere vino,carni, formaggi al minuto senza licenza comitale.

Le comunità pagavano il censo dei pascoli montuosi,la decima sul vino e sulla pstorizia,la tassa di dodici soldi per ogni fuoco e dovevano concorrere al presidio del castello in modo che chi mancava al suo turno,veniva multato di due lire ogni volta.

L'ufficio del tribunale del capitano e la cancelleria si trovavano nel castello.

Gli editti e notificazioni varie venivano affissi sulla colonna della pubblica piazza.

o....................

NOTE AL CAPITOLO DECIMO

I) Archivio dei Conti Bonatti Savorgnan d'Osoppo. Cod. Perg. con sigillo pendulo in Busta 48/6 Anno I7I4.

....

CAPITOLO UNDICESIMO

INVESTITURE DEL CASTELLO DI PINZANO

I signori di Savorgnano non cedettero mai a nessuno il castello di Pinzano. Se ci fu qualche periodo in cui questo luogo venne goduto da altri signori, questo tempo fu molto breve.

Il governo dei Savorgnano a Pinzano si estinse solo con la morte dell'ultimo discendente il conte Antonio di Savorgnano,nell'anno I8I0.

Il castello fu poi venduto ad un certo Moro di Venezia. Poi passò in mano di altre famiglie. Attualmente il castello è prpprietà della famiglia Tiani Virgilio, non nobile di origine.

Pur essendo monumento nazionale,il castello è di proprietà privata e del tutto rovinato.

Nell'investitura del I366,22 gennaio,i Savorgnano ricevettero il castello di Pinzano,feudo di abitanza dei patriarca di Aquileia,il monte di esso castello ed il garrito della Villa di detto castello.

Oltre alle precedenti investiture,ricordate nei precedenti capitoli,questi furono gli investiti del castello di Pinzano di casa Savorgnano.

Nel I352:Ancellotto qm. Federico,acquistò Pinzano unitamente ai suoi fratelli da B.di S.Daniele per 2IO marche.Lo tenne fino al I376.

Federico è investito nel I385,

Tristano nel I440,

Urban nel I450,I457,I464,

Nicolò nel I465 e nel I477,

Giovanni nel I50I,I509,

Bernardino, I525,I534,

Urbano, nel I556,I562,I587,

Antonio nel I603,

Gio:Carlo nel I624,I639,I650,I652,

Antonio nel I67I,

Francesco nel I7I4 e nel I768,

Gio:Carlo nel I748 e nel I768,

Antonio nel I782.

Antonio fu l'ultimo degli investiti.Poichè con l'avvento di Napoleone ed il tramonto di Venezia scomparve tutta l'antica nobiltà.

In una ordinanza del 25 settembre I802 questi erano i titoli nobiliari del signor Antonio di Savorgnano: Giurisdicente di Pinzano, Marchese di Flagogna,Conte di Belgrado e Castelnovo,Signore di Osoppo e Buia, giurisdicente di Pradamno,Savorgnano e Ville annesse.

Purtroppo a tali titoli nobiliari non faceva riscontro nell'ultimo investito,il conte Antonio, altrettanta ricchezza di virtù.

Come apparirà più avanti in questo volume,questo erede dissiperà tutta la sostanza dei suoi avi e morirà in miseria e pieno di debiti.

....

CAPITOLO DODICESIMO

PICCOLA CRONACA DAL 1527 AL 1795

Tra i tanti tesori che esistono negli archivi parrocchiali della nostra zona, il catapano Ciconi della Pieve d'Asio merita una particolare menzione.

Esso è in ottimo stato di conservazione ed è di facile lettura. Contiene un'infinità di notizie sulla pieve e paesi vicini.

Spesso sono fatti di piccola cronaca, descrizioni di fenomeni atmosferici, notizie di carattere metereologico. Solo verso la fine racconta alcuni fatti storici di rilievo, come la battaglia del Tagliamento combattuta da Napoleone nel 1797 contro gli austriaci.

Alcuni fatti sono raccontati con vivezza ed in prima persona. E' difficile trovare in altri luoghi

le notizie in esso contenute.Senza questo prezioso aiuto molte cose della nostra zona sarebbero andate nel dimenticatoio.

Devo ringraziare il parroco di Vito d'Asii,don Oliviero Bullesi,che molto gentilmente mi ha permesso di consultare questa opera e di pubblicarne qualche stralcio.

Il catapano incomincia nell'anno I493 e finisce l'anno I867.

Sono quindi racchiusi circa quattro secoli di storia dei nostri paesi.

Le notizie si riferiscono in modo particolare alla pieve d'Asio,molte però interessano anche i paesi vicini come Pinzano.

....

Anno I527.

In questo anno ci fu una tremenda carestia su tutta la zona. Nella pieve d'Asio e nei paesi vicini morirono di fame circa 500 persone.

Il frumento si pagava a lire 24 allo staro,la segala a lire 28 ed il sorgo rosso a lire IO.

Si faceva il pane con le vidi e le radici de felet.

La carestia durò per circa IO anni.

Dopo questa pagina molto triste si trova una nota molto graziosa.

Furono trovate le ciliege mature ed i fichi buoni il giorno 3 di aprile.

Anno I6I3.

Nel I6I3 pareva che stesse per scoppiare in Friuli una guerra,a motivo della fortezza di Gradisca.

Anno I629.

Nel mesed di maggio del I629 scoppiò in tutto il Veneto e fuori una grande carestia. Quasi tutta la campagna rimase incolta.

Le viti non furono potate,perchè una sessantina di uomini validi morirono di fame.

Quasi tutte le persone valide andarono ad abitare a Venezia,dopo aver abbandonato la pieve.

Il prezzo dei viveri era salito enormemente.

Il frumento si pagava a dieci ducati allo staia.

Anno I630.

Dall'anno I630 all'anno I63I infierì una grave pestilenza. Venezia in modo particolare fu colpita.

Questa peste è quella ricordata anche dal Manzoni nei suoi Promessi Sposi. Il morbo non colpì solo il veneto,ma quasi tutta l'Italia.

Fu forse in questa occasione che molte delle nostre chiese furono coperte di calce all'interno.

Per difendere i luoghi pubblici dal contagio usavano imbiancarli con la calce.

Questa epidemia duro per circa due anni. E due anni sono molti per un morbo così esiziale.

Il numero delle persone morte nel Veneto fu spaventoso. Ecco il prospetto:

Donne da parto	N.11'486.
Figli	N.11'486.
Giovani tra i I4 e 25 anni	N.5'043.
Giovani e ragazze	N.9'306.
Donne in tutto	N.29'336.
Preti e frati	N. I'I29.
Nobili	N. 2I7.
Mercanti ed artisti	N.25'208
Ebrei	N. 450.

In tutto morirono 93'66I persone.

A Venezia il popolo fece un voto a Dio di erigere un tempio alla Beata Vergine se fosse terminato il morbo.

E quando la peste cessò i veneziani dipinsero le gondole in nero ed eressero alla Madonna della Salute lo stupendo tempio che si trova sul Canal Grande, opera dell'architetto Longhena.

Anno I633.

Durante la notte della Conversione di S.Paolo, il 25 gennaio, in tutta la zona vi fu un vento fortissimo.

Fu così terribile e speventoso che in Vito d'Asio alcune persone credevano di morire. Furono scoperchiate alcune case e partirono molte tegole.

Il danno maggiore fu lo sradicamento di alcuni filari di viti.

Anno I648.

L'estate fu molto piovoso. I venti continui alterarono spesso la temperatura. Il fieno per le continue pioggie non potè essere essicato.

Alcuni tentarono di essicarlo in casa, ma andò tutto a male.

Anno I649.

Il tempo continuò inclmente . Si temette una grande carestia,come quella dell'anno I629.

Il frumento valeva lire 32 allo staro.

La segala valeva lire 26 allo staro.

Il sorgo turco fu pagato lire 24 allo staro.

Anno I660.-

Una nota molto triste: Anduins fu incendiato.Solo tre case rimasero in piedi. Anche queste famiglie ebbero le loro prove. Questi bravi vallgiani si preoccuparono che la loro chiesa non andasse distrutta.

Anno I664.

Passarono per il Friuli circa tre mila francesi a cavallo,i quali si portarono in Ungheria alla guerra

del fiume Raab, contro i Turchi.

Anno I696.

La primavera fu molto buona. Il clima era asciutto e caldo. Vi era un tepore così piacevole che la gente andava a potare le viti, alla fine di gennaio in maniche di camicia, senza altri indumenti pesanti addosso.

Il tempo buono durò fino al principio della quaresima. In questo periodo si vedevano i ciliegi in fiore con altri alberi da frutto tutti bianchi di fiori variopinti. Lo scenario dei nostri colli e delle nostre montagne era meraviglioso.

Furono trovate nocciole con la scorza e spighe di segala con il grano dentro.

A Pinzano una donna raccolse un quarto di segala in un campicello, durante il mese di febbraio e poi la fece macinare.

Ad una primavera così bella, fece seguito stagione estiva pessima, con pioggie insistenti alternate a venti

fortissimi. I prodotti furono molti scarsi e si notò un nuovo aumento del frumento e della segala.

Anno I707.

Sopra il piccolo villaggio di Campeis si abbattè durante l'estate un tremendo uragano. Distrusse ogni cosa. Le case furono tutte scoperchiate. Il raccolto andò quasi tutto distrutto.

Durante l'estate, faceva un giorno caldo e l'altro freddo.

Il grano continuò ad aumentare.

In Campeis non si raccolse neanche una mela.

Anno I708.

L'inverno di questo anno fu mite. Non ci fu ne freddo intenso ne ghiaccio.

Ai primi di marzo tutti i ciliegi erano in fiore.

L'annata fu discreta.

Il giorno 24 maggio al passo della barca presso Braulins, sopra Pinzano, annegarono 64 persone sul Tagliamento.

Erano pertite dalla zona circa un centinaio di persone per andare all'ospedale di S.Spirito di Gemona per sciogliere un voto.

La barca troppo carica si capovolse e delle I00 persone, solo 36 si salvarono. Tutte le altre perirono annegate miseramente nel Tagliamento.

Anno I709.

L'inverno fu molto rigido.

Il vino si gelava nelle botti.

Si andava a Venezia per il ghiaccio.

La neve cadde in gran quantità.

Ad un freddo cano, seguì poi un caldo torrido durante l'estate.

Anno I711.

Nella zona scoppiò una grave epidemia di animali.

Il vino salì di prezzo. Lo si comperava a lire quattro al boccale.

Anno I7I4.

L'annata fu molto varia. Da San Martino fino a maggio non cadde una goccia di pioggia.

Fino a tutto il mese di maggio la temperatura era fredda.

Il giorno 2I maggio una furiosa tempesta distrusse tutti i raccolti ai Bearzi,a Casiacco e al Bolson.

Anno I7I5.

In questo anno i Turchi inflissero alla Serenissima

una terribile sconfitta.Il disastro fu valutato a circa trenta milioni di lire,senza contare le vite umane.

L'annata non fu molto abbondante.

Si registra un aumento del costo dei viveri.

Anno I7I6.

Fu una annata molto strana. L'inverno fu molto rigido. In Carnia le persone non patirono mai tanto freddo come in questo anno e per così lungo tempo.

Si andava via vestiti con indumenti invernali sino a maggio.

In questo mese,per il freddo intenso,bisognava usare i guanti.

Il pozzo di Monte (Vito d'Asio) il giorno 8 maggio a causa del freddo era gelato.

In maggio i ciliegi non erano ancora fioriti,a causa del freddo intenso.

Alla fine di maggio ci fu qualche giornata di pioggia.Ma poi ci fu un lungo periodo di siccità.

Nelle baite non si poteva più tenere gli animali a causa della mancanza di acqua.

Si andava ad attingere acqua con i muli verso il Tagliamento.

I pozzi quasi tutti si seccarono e rimasero con poca acqua. A stento incominciò a spuntare qualche filo d'erba;

Anno I7I7.

Finalmente i Turchi furono sconfitti. L'esercito ottomano venne quasi del tutto distrutto.

Sua Maestà Cesarea conquistò Belgrado.

Anno I7I8.

L'annata fu buona.L'uva maturò presto. Il giorno

8 settembre la vendemmia era ormai terminata. In questo anno il vino fu molto buono in tutta la zona.

Anno I7I9.

L'estate fu molta asciutta. I raccolti furono scarsi . In compenso vi fu una grande abbondanza di castagne.

Anno I720.

Il giorno I6 marzo nevicò. La neve sis sciolse però subito. Il freddo fu ordinario. Il raccolto scarso.

Anno I72I.

L'annata fu ricca di prodotti ed i mercati erano abbondanti di prodotti agricoli di ogni genere.

Anno I722.

Il tempo non fu molto buono. Si fece poco vino e anche non molto buono.

Furono abbondanti le biade.

Anno I723.

In tutto il Friuli ci fu pericolo di siccità.Si fecero pubbliche preghiere e processioni per chiedere a Dio la sospirata pioggia.

I servizi di rifornimento idrico erano fatti a dorso di mulo. In maggio quasi tutti i pozzi della zona erano senza acqua.Il fieno fu scarso in questo anno.

La prima abbondante pioggia cadde il 5 giugno.

Anno I724.

Anno di siccità ancora in Friuli.Si seccò il Sarasino. Il vino però fu molto squisito.

Anno I726.

Il giorno 27 febbraio vi fu una scossa di terremoto in tutta la zona, alle due di notte.

Altre scosse furono avvertite in luglio.

Anno I730.

Il prodotti agricoli in questo anno furono scarsi.

Si fece vino con la "zonta". Quindi il prodotto era molto scadente.

Anno I73I.

Il 27 marzo un vento impetuoso fece dei danni ingenti in Vito d'Asio e paesi vicini. Fu ritenuto uno dei temporali più violenti a memoria d'uomo.

Il vino in questo anno fu molto buono.

Anno I732.

Il giorno 11 Maggio un grave temporale danneggiò la zona.

Anno I734.

L'annata fu buona.I prezzi dei cereali ed anche del vino non subirono variazioni.

In questo anno scoppiò la guerra tra Francia e Spagna e la Savoia collegate,contro l'Imperatore.Durò anche nel I735.

Anno I735.

In questo anno passarono grandi quantità di truppe per il Friuli.Le truppe imperiali passarono una parte verso Codroipo ed una parte verso S.Daniele e Pinzano.

Transitarono circa sette o ottomila fanti.

Anno I743.

Il I8 agosto I743 vi fu un tempo stravagante. Incominciò durante la notte antecendente con gran lampi e

tuoni strepitosi e poi rispose un gran salasso di neve accompagnata da un furioso vento a segno tale che quando non fosse stato prima siccità, la terra avrebbe avuto sopra di sè due metri di acqua. (Nota tratta dalla Confraternita del Battuti di Valeriano, anno I743. Archivio di Stato. Udine).

Anno I758.

La neve in montagna si sciolse molto tardi e fino al mese di giugno e luglio era freddo intenso. In montagna perciò non si fece formaggio.

Anno I782.

In questo anno vi fu una grande carestia, causata da un lungo periodo di siccità in estate.

Anno 1787.

I vecchi ricordano questo anno come quella della grande neve. Essa cadde in quantità eccezionale e durò per lungo tempo.

Anno 1788.

Il freddo fu intenso. In novembre morirono molti uomini. Il ghiaccio era molto spesso nei fiumi. Si andava a Venezia sopra il ghiaccio.

Anno 1889.

Il terremoto nel mese di agosto non fece alcun danno alla nostra zona. Ma fece gravi danni a Tramonti.

Gli abitanti di quella zona furono costretti a vivere per parecchio tempo all'aperto.

Nessun indizio della rivoluzione francese.

Anno I790.

Un certo Pietro Missana,detto vescovo,si presentò in giudizio nel castello di Pinzano,per scolparsi di un reato del quale era accusato. La spesa fu di I00 ducati per le spese processuali. Infine venne prosciolto.

E' importante questa notizia,perchè ci fa sapere che ancora in questi ultimi anni del '700 si amministrava nel castello di Pinzano la giustizia.

Anno I792.

L'Arzino si ingrossò molto. Due uomini annegarono nel fiume.Si era nel mese di novembre.Uno solo dei due fu rinvenuto nel Tagliamento.

Anno I795.

Il 24 ottobre il Tagliamento era in piena.Portò via una parte del ponte di barche presso Pinzano.Il giorno 5 novembre vi fu un'altra tremenda piena del fiume.

....

IACOPO ORTIS

Il primo degli studiosi ad occuparsi di Iacopo Ortis nel 1894 fu il Dott. Antonio Medin che da D. Leonardo Zannier potè avere notizie e documenti sia attraverso il nostro archivio sia attraverso quello di Chions dove la famiglia Ortis si era trasferita.

Tanta era la confusione che il Foscolo stesso aveva creato attorno al suo protagonista al fine di difendere l'autonomia della sua opera dal Werter, che nel 1885 il critico Martinetto dice: « non discutiamo se sia storico o inventato il suicidio dello Ortis... ciò poco importa ».

Il Foscolo nel 1808 disse che in Jacopo Ortis egli dipinse se stesso, altra volta confessò che era un friulano, studente dell'università di Padova che si amazzò sui colli Euganei (dove appunto è ambientato il suo racconto) presso la casa del Petrarca.

Fu dunque di grande importanza per la critica l'opuscolo che il Medin potè pubblicare con documenti, lettere ecc.: finalmente si conosceva « La vera storia di Jacopo Ortis ». Riferisce infatti che delle cose e del funerale dell'Ortis si occupò Don Germanico Ciconi, nativo di Vito e curato di S. Salvatore a Venezia; che il medico curante fu certo Furlani chiamato alle 23 e gli prescrisse « un scrupolo di epichequama » che gli fece effetto solo verso le quattro, ora in cui venne lasciato solo. Ancora riferisce che il Ciconi ritenne la somma di 225,10 lire per il funerale « un poco troppo alterata ». Una documentazione insomma mi-

CAPITOLO TREDICESIMO

JACOPO ORTIS

In Pinzano c'erano tante famiglie con il cognome Ortis. Una addirittura era membro della Confraternita del Santissimo.

Sembra che il ceppo fosse a Vito d'Asio.

Nell'aprile dell'anno I796 arrivò a Vito d'Asio la notizia della morte di un loro compaesano: JACOPO ORTIS.

Jacopo Ortis studiava all'università di Padova.

Il grande poeta italiano Ufo Foscolo dedicherà a lui una delle sue opere più note: LE ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS.

Monnignor Arrigo Sedran, fece la sua tesi di laurea ,dove effettivamente Jacopo Ortis è nato Vito d'Asio ed il suo atto di morte si trova nello archivio parrocchiale di quel paese.

....

nuta e dettagliata.

Ma lasciando queste minuzie, domandiamoci: L'Ortis storico quanto ha influito sull'opera del Foscolo?

Chiunque legga l'opera del Foscolo può constatare, ora, che il suicidio narrato da lui non ha niente a che vedere con quello reale dell'Ortis.

Narra infatti che un amico « lo trovò ancora vivo steso sopra un sofà con tutta la faccia nascosta tra cuscini: immobile, se non che ad ora ad ora anelava. S'era piantato un pugnale sotto la mammella sinistra; ma se l'era cavato dalla ferita, e gli era caduto a terra ».

Il libro fu messo all'indice dei libri proibiti con decreto del 19-1-1824 con questa motivazione: « Si trova scusata l'ubriachezza e il suicidio; dice di amare più l'amata che Dio e di non accettarlo con gli attributi secondo lui dati dagli uomini e che si adoperava per dileguare dalla fantasia dei contadini i terrori della religione ».

Si pensi che Gerolamo Ortis (l'Ortis storico) anche se ha compiuto, febbricitante un atto inconsulto, era religiosissimo ed apparteneva ad una famiglia che contava parecchi sacerdoti. Erano fratelli suoi Candido che fu arciprete di Valvasone e Leonardo che morì arc. di Travesio, Elettore nel Collegio dei Dotti del Primo Regno italico, letterato di qualche fama.

Penso [illegible] fare un buon servizio massime per [illegible]denti.

(Conti[illegible]

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

PASSAGGIO DI SOLDATI

Nel mese di giugno dell'anno I796 il Tagliamento era molto brutto.A causa delle continue pioggie le sue acque erano divenute molto minacciose.

Il giorno 11 luglio passarono per Osoppo,S.Daniele e Pinzano circa ducento soldati napoletani a cavallo.

Erano malmessi e ritornavano dalla guerra sul Reno contro i Francesi.

"Io ho parlato ad Osoppo con un capitanio,il quale raccontando le sue vicende,diceva male dei Tedeschi e benediceva la Repubblica Veneta. Diceva che li tedeschi sono gente inumana,che al fronte cercavano di maltrattare i poveri napoletani,mentre loro cercavano di aiutarli."

Questa notizia e le seguenti sono tolte dal catapano Ciconi di Vito d'Asio.

Il giorno 24 agosto passarono per Spilimbergo I200 soldati.Avevano combattuto a Mantova ed a Milano contro i Francesi.

IL CAMPO DEI SOLDATI ALLA RICHINVELDA

24 Agosto I796. Sono stato due giorni a Spilimbergo su la pradaria a levante e fuori di Spilimbergo,denominata la Richinvelda,a vederli.
... Partimo da Vit (Vito d'Asio) alle ore 8 di notte ed alle 11 e trenta fummo a Spilimbergo. Eravi gran gente a vederli. Avevano tutti i loro atrecci militari, eravi anche alquante donne con putelli piccoli a vederli.

Avevano gran bei cavalli. Eravi la cavalleria bella gente e fanteria un po' mal in ordine.

E' stato un bel piacere a vederli.Vi erano dei polachi con i quali si parlava latino. L'ufficialità parlava in italiano coi quali si parlava e raccontavano molte cose.

Sono andati contro li Francesi.

Adì 25 agosto sono andati a S.Daniele e si sono

fermati fino al 26 e poi sono andati a Venzone e poi in Germania per la chiusa. Insomma è stata una gran bella cosa il vederli.

Nel mese di agosto e settembre si ebbero i vini guasti per le continue pioggie.Si vende il vino al lire 7 al boccale,il formento a lire 32 per staia, la segala a lire 22 lo staro,il sorgoturco a lire 23.

CAMPO AUSTRIACO AD OSOPPO

Adì I3 ottobre I796.

Siamo stati ad Osoppo a vedere I2 mila soldati austriaci;ove avevano fatto il loro padiglione che per due miglia e più di strada si difondeva.Li vidi tutti trincerati in una sola linea con i loro officiali ove passò sua generalità ed un agiutante.Era veramente un bel spettacolo a vedere le giente posti in linea a far lo esercizio. Ne giunsero poi quattro mila Croati in detto luogo.Questi condussero con sè assai bagagli e attrecci militari e perfino li ponti in legno fatti a fuste da porvi sul Tagliamento e sulla Piave.

E questi venivano condotti da quattro gran carri con sei cavalli per uno. Sono stati fermati in campo. Si noti che 236 soldati compreso la ufficialità formano una compagnia e sei compagnie formano un battaglione, si che un battaglione è composto di I4I6 soldati.

In campo vi era un generale denominato Provera, un altro Scubriz ed un agiutante sopra tre superbi cavalli guarniti nobilmente.

Il giorno I5 ottobre giunse colà in campo un numero di sei mille, denominato il reggimento della morte.

Questi erano vestiti con un barettone in capo tutto nero e d'impronta avevano la morte, vestiti a negro eccettuati i bragoni che erano colore cenerino.

Il debito di questi è di combattere sino alla morte senza poter retrocedere.

Ogni giorno vengono nuove truppe.

Il passaggio delle truppe si intensificò durante il mese di ottobre. Il giorno 25 passarono per S.Daniele 20'000 soldati, guidati dal generale Cosadanovich e Scubriz.

A Pinzano sono passati sopra un ponte fatto sul

Tagliamento tra li zucchi. Il ponte era formato di otto barche. Si portarono poi verso Valeriano e Lestans.

In tutti i passi del Tagliamento non vi sono barche.

Solo esiste il ponte a Pinzano, a guardia del quale si alternano un centinaio di soldati.

Pure il 29 ottobre passarono per Pinzano circa 2500 soldati. Verso la fine del mese ed ai primi di novembre passarono un numero sterminato di soldati, provenivano da Osoppo e dopo aver attraversato il ponte di Pinzano, per Valeriano, Pordenone andavano a Verona.

Il tempo si è mantenuto buono. Non vi furono grandi inondazioni.

....

CAPITOLO QUINDICESIMO

LA BATTAGLIA DEL TAGLIAMENTO

L'anno I797 incominciò bene.Il freddo non fu molto intenso fino al I2 di gennaio.

Il vino si veddeva a nove franchi al boccale,il frumento a lire 29,il sorgo turco a lire I7 e la segala a lire 20.

Continua il padsaggio delle truppe tedesche dirette a Verona. Il cielo ce la mandi buona.

Il I6 gennaio il generale Provera austriaco, tra Verona e Mantova subì una grave sconfitta per opera di Napoleone Buonaparte e di Massena.

Il generale austriaco perdette circa I6 mila uomini e lui stesso fu fatto prigioniero. Fu poi condotto a pranzo a Verona dal Generale Buonaparte, quindi fu licenziato.

Il 24 gennaio passarono per S.Daniele molti soldati usseri a cavallo.

Il giorno 8 febbraio pernottò a Udine il principe Carlo, fratello di sua maestà cesarea, il quale poi si portò verso il Piave.

Il giorno I4 febbraio il principe Carlo ritornò in fretta a Vienna. Al suo seguito erano circa I2 mila tedeschi.

La resistenza sul Piave venne infranta dalla travolgente avanzata napoleonica.

Gli austriaci ripiegarono prima sul Livenza, poi sul Meduna ed infine vollero opporre una valida resitenza sul Tagliamento.

Il giorno I7 e I8 febbraio la città di S.Daniele era tutta piena di soldati. Superavano le IO mila unità.

Il giorno I9 si tenne in San Daniele un consiglio di guerra austriaco. Erano presenti circa I80 tra generali e ufficiali.

La stagione si manteneva buona. Le giornate erano belle e senza freddo.

I viveri continuavano a salire di prezzo.

Addì I6 marzo I797, dalle ore I7 sino alle ore una di notte vi fu una grande battaglia sul Tagliamento, tra Pinzano e Codroipo.

Gli austriaci erano guidati dal principe Carlo, mentre i francese erano comandati dal generale Buonaparte. Nel primo assalto i francesi furono sconfitti.

Era la battaglia decisiva per Napoleone. Se fosse stato sconfitto le cose per il Friuli, per la Italia e per l'Europa sarebbero di molto cambiate.

Gli austriaci si erano trincerati molto bene sulla sponda sinistra del fiume.

Il loro esercito aveva una linea avanzata che partiva da Pinzano ed andava fino a Codroipo lungo tutto l'argine del fiume. Una seconda linea era posta a protezione della prima sulla strada San Daniele-Codroipo.

Il giorno dopo Napoleone dispose meglio le sue truppe. Così ordinò il suo campo di battaglia:
Al centro,verso Valvasone era lui a capo delle truppe,
All'ala sinistra verso Pinzano il generale Guyeu,
All'ala destra verso Codroipo il genarle Bernadotte.

Dal castello di Pinzano si poteva seguire molto bene lo svolgersi della battaglia.

Napoleone attaccò al centro,protteto dalle sue artiglierie.

Dopo un tentativo di avanzamento,finse una retrocessione ,invitando così i soldati austriaci ad addentrarsi nel fiume,il quale in quei giorni era quasi asciutto.

Diede poi un camando preciso alle ali di avanzare

e di oltrepassare il fiume. Siccome il grosso delle forze austriache era nel centro, il generale Guyeu e Bernadotte riuscirono a stroncare le deboli resistenze austriache.

Napoleone tornò al contrattacco. Gli austriaci si trovarono insaccati e tagliati fuori. Le stampe del tempo descrivono molto bene questa battaglia.

Il principe Carlo d'Austria fu sconfitto. In questa battaglia morirono circa un migliaio di persone e rimasero in parte insepolti sulla riva sinistra del fiume Tagliamento. Non fu eretta nè una croce nè un monumento per questi eroici soldati caduti.

Anche ai nostri giorni i contadini lavorando la terra trovano i segni di questa battaglia.

A ricordo di questa vittoria, Napoleone fece coniare una medaglia.

Appena finita la battaglia giunse a Spilimbergo anche il generale Massena con due mila francesi e là pernottò.

Il giorno I8 verso le I3 passò per Pinzano, ricordiamo che era ancora l'unico ponte valido sul fiume. Poi Massena pernottò a S.Daniele e si accampò in Osoppo.

Durante il passaggio facevano una armoniosa musica.

Dopo questa vittoriosa e dicisiva battaglia, Napoleone procedette indisturbato verso Vienna.

Il giorno tre maggio Napoleone dichiarò guerra a Venezia in maniera sciocca e vile,poichè ormai la Serenissima era di fatto già tramontata.

Buonaparte veramente uccise un uomo morto.

Questa infamia napoleonica fu portata al massimo della vigliaccheria dai francesi nel tristissimo trattato di Campoformido. Venezia fu ceduta all'Austria. Quindi i friulani,passarono dal Leone di San Marco al giogo straniero dell'Austria.

Un cronista del tempo così descrisse il comporta-

mento francese in Italia:

"Prima di partire i francesi fecero quì molte baronate, prepotenze, ladrerie senza fine e tutti tenevano chiuse case e botteghe, ma il male peggiore toccò ai poveri contadini, i quali ebbero spogliate le loro case. I francesi si ubriacarono e si divertirono a lasciare andare il vino dalle botti per le cantine." (Ciconi).

A Pinzano era il centro di raccolta di tutto e specialmente dell'oro e dell'argento.

Il 2I giugno I797 "l'infelice popolo di Forgaria dipendente dalla Municipalità di Pinzano, chiese di poter almeno tenere i vasi sacri, avendo diviso le proprie sostanze con le truppe francesi".

Questa supplica non fu accolta. Ma l'oro scaltramente entrò in Pinzano per una porta e ripartì per Forgaria da un'altra. A quanto si narra, non ritornò però più alla chiesa, ma fu nascosto da un certo Missio nelle botti. Ma non lo godette." (Biasutti La Pieve di Forgaria. Udine I928, pag. I7.)

....

CAPITOLO SEDICESIMO

DALL'ANNO I797 ALL'ANNO I899

Il 25 aprile I797 si raccolse per l'ultima volta nella mtropolitana di Udine il luotenente del Friuli per assistere alle solennità in onore di San Marco.

Il 2 maggio il Mocenigo dovette lasciare subito ed all'improvviso il Friuli per sempre.

Nella villa Manin di Passeriano era stato firmato il trattato di Campoformido,nel quale il Veneto e quindi il Friuli,passava sotto il governo austriaco.

Il Friuli cambiava ancora padrone.
Nel I420 perdette le sue libertà comunali ad opera della Serenissima.

Nel I75I, il giorno 6 luglio era stato soppresso il Patriarcato di Aquileja e quindi una grande quantità del patrimonio liturgico andò dissipata.

Dovrà giungere l'anno I866 prima che il Friuli si trovi unito all'Italia. Allora questo lembo di terra ritroverà la sua unità come era al tempo tempo dei Romani. Infatti i Romani avevano denominato tutta la nostra zona con il nome di Venetia et Histria.

....

SOTTO IL DOMINIO DELL'AUSTRIA

Tramontata la Serenissima e dopo il trattato di Passeriano, l'Austria prese a governare il Friuli al posto delle "canaglie francesi" (Ciconi).

Il giorno 9 gennaio I798 si impadronirono di Udine. Giunsero quindi a S. Daniele e dopo aver passato un ponte a Pinzano andarono verso Pordenone.

I francesi avevano gravato di tasse e di balzelli e grandi spese le nostre popolazioni, pur in così breve spazio di tempo di dominio. Le nostre popolazioni erano illuse che l'Austria avrebbe fatto un po' meglio. Invece le cose andarono di male in peggio.

Così lamentava la triste situazione il Ciconi: "Non si fanno strade, non si fanno ponti, il popolo, senza alcuna libertà vive alla mercè della prepotenza austriaca".

Il 29 ottobre il Tagliamento è in piena. Era così gonfio che aveva coperto il pilastro "tra li creti dove tragitta la barca di Pinzano".

L'annata del I798 fu abbastanza buona, come la seguente del I799. Solo questa seconda fu molto piovosa.

Il giorno 11 aprile fu formato il ponte sul Tagliamento (presso Pinzano), su cui dovevano poi passare le armate Russe per portarsi contro i francesi oltre Verona.

In questa giornata cadde grande quantità di pioggia che il ponte di Pinzano venne sommerso dalle onde del fiume mai così alto a memoria d'uomo.

La pioggia continuò a cadere fino in maggio. In questo tempo non furono dieci giorni senza piovere.

In agosto poi si ebbero delle belle giornate.

L'anno I80I registra un fatto ancora triste.

La barca del Tagliamento a Pinzano si rovesciò. e morirono 6 persone assieme ad un mulo.

Nella zona sacrseggiavano i viveri.

Nel marzo del I802 si verificò nella zona qualche caso di vaiolo.

La moneta francese in questo anno subì un forte svalutazione.

Nella zona c'era miseria.

Il I2 ottobre I805 verso Valvasone si batterono le truppe francesi ed austriache con grandi perdite da tutte due le parti.

Il generale Massena occupò tutto il Friuli e vi mise tasse molto gravose.

Nel I806 l'Austria cedette Venezia a Napoleone: era il I9 gennaio.

Nel I809 i francesi furono sconfitti a Ospedaletto: era l'11 aprile. Una seconda sconfitta la subirono al Tagliamento il giorno I3 aprile.

Tutta la nostra gente era piena di paura.

Nel mese di settembre del I811 passò una cometa.

Aveva una lunga coda luminosa e fu vista per diverse ore della notte.

Nella notte dell'ottobre I8I2 furono avvertite alcune scosse di terremoto.

Non si lamentano vittime.

....

L'ULTIMO EREDE DEL CASTELLO DI PINZANO

Dopo la caduta di Napoleone ed il Congresso di Vienna,il Veneto venne definitivamente assegnato all'Austria. Venne così costituito il regno: Lombardo-Veneto.

Nel I809 il Conte Giovanni Antonio Carlo Savorgnano era fortemmnte indebitato.

Per liberarsi da questo peso,cedette ad Antonio Moro di Venezia il castello di Pinzano,con la condizione che questi li passasse un vitalizio di lire I2'689 annuali e spoaasse la nipote di lui,Maria Savorgnano.

Questo signore di Savorgnano faceva parte della famiglia dei Savorgnano di Canal Reggio e fu l'ultimo legittimo possessore del castello di Pinzano.

La famiglia di questo Antonio Savorgnano era ricchissima e la sua entrata annua era valutabile a 80'000 ducati,escluse le spese di tasse e servitù.

Ma questo ultimo discendente morì in miseria nera.

Si racconta che questo Antonio Savorgnano, ormai distrutto dai vizi e caduto in miseria, dopo aver dilapidato tutte le sostanze dicesse queste parole:
"Se avessi usato prima l'acqua ed avessi bevuto solo acqua, ora sarei ancora signore del castello di Pinzano".

Era troppo tardi!

Dopo di lui il castello cadde in rovina.

....

SOTTO L'AUSTRIA

Sotto l'Austria il nostro paese non godette nè di prosperità,nè di libertà.

Quelle poche cose che gli austriaci riuscirono a fare tra noi,furono compiute solo per un interesse immediato della Casa d'Austria.

Nella zona di Pinzano e della Val d'Arzino si ebbe un solo beneficio:La strada detta Regina Margherita.

Ed ancora questo fu ottenuto grazie ai sacrifici personali ed alle rinuncie del Conte Ceconi di Pielungo.

Vedremo nel volume dedicato alla storia religiosa come trattasse l'Austria i sacerdoti ed in genere i paesi a lei soggetti.

Diversi nostri concittadini presero parte ai moti di indipendenza dal 1848 al 1870. I friulani morti aggregati volontariamente all'esercito italiano ,in questi 20 anni furono circa 3363.

La legione Friulana venne formata il I aprile I848.

Il Brenta Bacchiglione fu organizzato nel novembre del I848 e prese parte alla difesa di Venezia nel I848.

La Corte Veliti fu costituita nel febbraio del I849, partecipò alla difesa del forte di Marghera e fu sciolta nell'agosto I849 con la caduta della città.

La Linea Veneta venne costituita in Venezia nell'agosto I848 e partecipò al blocco della citta nel I849.

Combattenti di Pinzano da ricordare:

Guerra I848-I849.(I)

Del Fabbro Bernardo di Pietro, Soldato.

De Gasperi Francesco di Valentino, nato a Pinzano il 27 ottobre I8I5 deceduto durante il blocco I848-49 in luogo ignoto. Soldato della Legione Friulana.

Del Fabbro Bernardo di Pietro, Soldato della LegioneF.

Majer Pietro di Gio;Batta, Soldato del Brenta B.

Toffoli Pietro di Pietro nato a Pinzano il I agosto I825, Caporale della Coorte Veliti, morto nel I849.

Nel I866:

Callegari Giovanni Battista di Antonio,nato a Pinzano il I agosto I84I,Furire I Regg.Bersaglieri.

Rizzolati Antonio di Francesco,nato il 28 gennaio I842,Sottotenente 9 Regg. Artiglieria.

Nel I870:

Della Martina Gio:Batta Luigi di Domenico, Caporale del 3° Regg. Granatieri.

....

Nel I849 si fa annotazione come dal San Martino del I848 al 27 febbraio I849 fu un tempo sereno e delizioso e che pure col I9 dicembre del I848 verso mezzodì, senza cambiamenti di sorte, ha incominciato un freddo rigidissimo che durò fino al 25 gennaio I849 e ciò dopo aver passato un autunno bellissimo finito con I5 giorni di pioggia dirottissima, benchè nel corso di due mesi siano stati soli due giorni di alquanta pioggia e di pochi momenti. (Curato P. Antonio Meduna).

Nel I850, dagli atti di battesimo di Pinzano a pagina 68 si legge la seguente memoria:
L'inverno I849-50 fu rigidissimo. Il freddo fu asciutto, come il passato, benchè poca neve sia caduta nei primi di gennaio in questi luoghi.
Poi si succedettero molti giorni sereni e caldi. Poi si cambiò tutto in rigido freddo mandando neve quasi tutti i giorni per giorni IO fino al primo di aprile.

Quindi le stagioni furono sempre più meno varie e se ai nostri giorni notiamo qualche stravaganza non è perchè gli uomini sono sbarcati sulla luna o per lo scoppio delle bombe atomiche.

Nel I864 a Pinzano si costituì la Società di Mutuo Soccorso.Fu una istituzione benefica all'inizio,poichè molti operai bisognosi venivano aiutati quando si trovano in difficoltà particolari.

Questa istituzione perdura anche ai nostri giorni. Ma ormai questo ente ha perso il suo scopo iniziale ed è destianto lentamente a venir meno.

Arrivò finalmente l'anno I866.

Il Friuli ritornò ad essere una regione italiana.

Da alcuni questa guerra fu giudicata inutile.Ma penso che pur accettando la tesi che il Veneto sarebbe passato all'Italia senza saprgimento di sangue,il sacrificio dei nostri soldati non sia stato inutile, poichè servì a cementare la nuova unità,raggiunta a prezzo di altissimi sacrifici.

Il Giornale di Italia così descrisse la giornata in cui si fece il plebiscito per l'annessione del Friuli all'Italia:

"Se tutte le città, le terre, le ville ebbero cura di solennizzare con solerzia la votazione del plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866, non fu certo minore a se stesso e alle sue nazionali aspirazioni il paese di Pinzano.

Una banda musicale ivi lodevolmente istruita, percorse le strade e rallegrò tutti con i suoi concerti, ci fu splendida incantevole luminaria nell'alto poggio dello antico castello ed anche con sfarzo nel piano del paese. Fu poi bello e commovente l'incontro che fece Pinzano alla frazione di Valeriano, ambedue abiuranti con candidezza di cuore ad inconsulti inveterati dissidi, segno sicuro di ventura perfetta condordia e pace.

Non meno di gaudio comune riuscì l'incontro fatto alle altre borgate nel medrsimo senso di cordiale fratellanza.

Nel pubblico piazzale l'onorevole abate Pietro prof. Toffoli lesse ameno e saggio discorso, dimostrando la causa dei mali che ridussero l'Italia nostra a secolare servitù verso lo straniero ed eccitando tutti alla concordia, alla unione ed alla pace. Se quel degno

sacerdote concedesse il suo forbito discorso per la stampa farebbe cosa grata ai buoni ed alla patria nostra comune.

Non omettiamo di dire che principale movente di sì splendida festa fu l'Illustrissimo e benemerito Sindaco Signor Francesco Rizzolati e che somma lode di patriottismo si deve a tutto il Clero che cooperò colla parola e coll'esempio allo splendore della giornata.

L'onore ai meritevoli in quella solenne festa sia ad altri esempio".

Francesco Rizzolati fu dunque il primo Sindaco di Pinzano.

....

LE PRIME SCUOLE

Raggiunta l'indipendenza,nella zona scoppiò una epidemia di colera. Il Comune di Pinzano invitò tutti a prendere le massime precauzioni.

Da noi non ci fu alcun caso di morte.

Il 20 settembre I870 Roma è dichiarata capitale d'Italia.

Nell'anno I872 incominciarono a funzionare a Pinzano le prime scuole.

A Pinzano vi era una sola scuola maschile ed era insegnante il maestro Don Domenico Petri,diplomato. Aveva uno stipendio annuo di lire italiane 493.

A Valeriano era una scuola mista ed insegnava la signora Maddalena Cicuto con lo stipendio annuo di lire italiane 350.

A Manazzons era maestro il Sac. Antonio Tonelli e percepiva di stipendio lire italiane I48,50.

La popolazione era di 2065 unità ed andavano a

scuola circa I20 alunni.

Si incominciava così ad eliminare la brutta piaga dell'analfabetismo.

Nel I882 vi fu una grande inondazione.Il Tagliamento straripò nella bassa friulana.

Il Comune di Pinzano inviò come aiuto immediato al Commissario di Spilimbergo:

Lire 46,65.

I6 Lenzuola;5 abiti femminili,I6 grembiuli,I5 fazzoletti 20 camicie;11 paia di calze; Kg.9 di filo di canapa;3 gilè;2 tovaglie.

In questo anno pure una tremenda grandinata devastò i raccolti. Infatti niente grano venne mandato agli alluvionati,perchè nelle nostre zone non ne fu raccolto.

Nell'anno I883 scarseggiarono le foglie del gelso e la produzione della seta subì una diminuizione.

Nel I884 si sviluppò il colera a Napoli, La Spezia e Genova. Da noi nessun caso di epidemia.

L'annata agricola del I897 non fu molto abbondante. I raccolti furono scarsi per le continue pioggie.

Termina così il secondo volume della Storia Civile di Pinzano.

Durante l'arco di questi 550 anni abbiamo visto i vari momenti che diedero un volto nuovo al Friuli ed al piccolo paese di Pinzano.

Nel volume che tratterà della storia religiosa toccheremo con mano più da vicino i vari tempi che determinarono un lento progresso e trasformazione delle nostre zone.

Infatti,una volta messa indisparte la vita delle armi,il nostro popolo si dedicherà,pur in mezzo a difficoltà ingenti, alla vita religiosa,si costruirà le sue chiese e le sue cappelle.Troverà ancora qualche timida espressione della sua libertà nelle famose Confraternite che saranno spazzate via da Napoleone.

Pier Ilario Lovatti

FINE DEL SECONDO VOLUME

PORDENONE, I7 Agosto I97I ore I5'00

NOTE AL CAPITOLO SEDICESIMO

I) D.Zannier I PINZANESI VOLONTARI PER L'UNITA' D'ITALIA. Arti Grafiche Friulane pag. 7. anno I96I.

....

INDICE DEI CAPITOLI

••••○•○••••••••••••••○••••••

FINE